

	Operaio con moglie e due figli a carico		
	1981	Proposte maggioranza 1982	Proposta Pci
Imponibile fiscale	10.700.000	12.412.000	12.412.000
Imposta lorda	1.944.000	2.434.480	2.434.480
Detrazioni fiscali (1)	588.320	354.000	510.000
Imposta netta	1.375.680	2.080.480	1.924.480
% imposta netta su salario imponibile	12,85	16,78	15,50
Salario netto annuo	9.324.320	10.331.520	10.487.520
Salario netto mensile	777.026	861.792	873.960

	Pensionato con moglie a carico		
	1981	Proposte maggioranza 1982	Proposta Pci
Imponibile fiscale	6.000.000	6.980.000	6.980.000
Imposta lorda	780.000	991.200	991.200
Detrazioni fiscali (1)	482.000	330.000	474.000
Imposta netta	318.000	661.200	517.200
% imposta netta su pensione imponibile	5,3	9,5	7,43
Pensione netta annua	5.682.000	6.298.800	6.442.800
Pensione netta mensile	473.500	524.833	536.900

(1) La cifra che si riferisce al 1981 rappresenta la detrazione fiscale applicata alla fine dell'anno passato. Le tre cifre che si riferiscono al 1982 (e cioè 354 mila lire; 510 mila; 643 mila 34 lire) vanno invece così interpretate: se non scattassero alcun aumento di detrazioni fiscali si tornerà alla situazione precedente al 1981, per cui la detrazione alla fine dell'anno sarà di appena 354 mila lire; se scattassero soltanto la prima quota di rimborsi previsti dal disegno di legge, la detrazione sarà di 510 mila lire; se, infine, scattassero TUTTI i rimborsi previsti dal provvedimento, la detrazione alla fine dell'anno sarà di 643 mila lire.

# I decreti in busta paga, ecco quanto costano

La linea finanziaria del governo colpisce i salari e le pensioni più bassi - Intanto con la delega sulla finanza locale si vogliono tagliare servizi essenziali - La battaglia dei comunisti in Parlamento - Gli amministratori delle grandi aree urbane commentano l'iniquo disegno di legge della maggioranza

L'attacco è convergente e mira a pesanti interventi finanziari che avrebbero una pesante incidenza sulla vita quotidiana di milioni di persone: da un lato - decreti fiscali al Senato - si vogliono alleggerire ancor di più la busta paga e le pensioni più basse (già saccheggiate dagli effetti perversi dell'inflazione) e aggravare il peso delle imposte indirette sui consumi (senza affrontare, peraltro, la gravissima evasione IVA). Dall'altra - legge finanziaria alla Camera - si vogliono lasciare amplissime deleghe al governo su un tema delicato come la finanza locale, per la quale la politica del governo si dimostra non tanto «irchila» - come è disposto ad ammettere il ministro del Tesoro Andreatta -

quanto piuttosto profondamente iniqua. Quindi tagli, riduzioni, in primo delle quali ha investito proprio in questi giorni il piano nazionale dei Trasporti. Il Pci ha annunciato una forte battaglia. Al Senato, essa si sta già svolgendo e giungerà ad una stretta nei prossimi giorni. Sulla legge finanziaria - per la quale abbiamo anche assistito all'«gallo» del testo non stampato - abbiamo raccolto le opinioni di: Diego Novelli, sindaco di Torino; Armando Magliotto, capogruppo Pci al consiglio regionale della Liguria; Renato Zangheri, sindaco di Bologna; Ugo Vetere, sindaco di Roma; Benito Visca, assessore alle Finanze e al Bilancio del Comune di Napoli.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una proposta che non sta in piedi. Ecco perché la lettura del disegno di legge che porta le autorevoli firme di Andreatta, La Malfa e Formica non può che provocare irritazione tra le persone di buon senso. Perché inserire delle norme che sono inaccettabili, perché ripetere provocatorie disposizioni già cassate fin dal 1977, ai tempi della prima versione dello Stamenti numero 1? C'è da chiedersi se qualcuno si diverte a provocare quel non piccolo esercito di amministratori locali che costituiscono il tessuto connettivo del sistema rappresentativo e democratico del nostro Paese. Assisteremo, nelle prossime settimane, alla solita sceneggiata come già avvenne lo

## Dovremmo mettere le dattilografe al posto dei becchini?

scorso anno, quando nessuno voleva attribuirsi la paternità di un decreto che era semplicemente assurdo. I comunisti italiani, nella loro stragrande maggioranza (indipendentemente dagli schieramenti politici), hanno dimostrato grande senso di responsabilità e partecipazione al contenuto della spesa corrente. Come abbiamo detto nell'inchiesta del 3 agosto scorso a Pa-

lazzo Chigi, presenti Spadolini, Andreatta, Formica e Rognoni, gli enti locali chiedono un quadro di certezza in cui poter operare, non pretendono ciò che è impossibile ma non possono accettare che venga loro richiesto l'impossibile. Il blocco del personale, ad esempio, così come è formulato nel disegno di legge, significa che là dove va in pensione o muore, un dipendente non può essere sostituito con un nuovo assunto: la stessa corbelleria contenuta nel primo Stamenti poi eliminata dal Parlamento.

## Il governo cominci a pagare i debiti che ha con i Comuni

Da una prima approssimativa valutazione sulle finanze comunali di Napoli in riferimento agli effetti del disegno di legge finanziaria, risulterebbe che ogni cittadino napoletano per il 1983 - e per la parte che si riferisce esclusivamente ai fondamentali servizi comunali e ai trasporti - dovrebbe contribuire per una cifra di centomila lire annue; senza naturalmente valutare altri rilevanti servizi più chiamati ma non risolti nella legge finanziaria collegata alla sanità, alla previdenza, ad altri.

## Così la Sanità può solo dichiarare stato di fallimento

Proprio in questi giorni la Regione Liguria e la USL hanno annunciato che i servizi sanitari rischiano di chiudere a settembre per mancanza di soldi. E' una crisi gravissima, della quale portano responsabilità la Giunta regionale e la politica governativa. La questione di fondo è quella finanziaria, legata ai tagli della spesa pubblica decisi dal governo e all'insensibilità del ministro della Sanità di fronte alle necessità più volte poste dalle Regioni a qualche questione del fondo sanitario nazionale che non si sa ancora se ammonta a 23mila o 27mila miliardi; un'incertezza che si ripercuote su qualche giorno fa le USL nell'impossibilità di fare i bilanci '82.

## I rimborsi su cui si deve decidere al Senato

ROMA - Le tabelle che pubblichiamo qui sopra forniscono un'idea chiara di quello che avverrà alla fine dell'anno sulle buste-paga o sulle pensioni se scattaranno interamente (e se non scattaranno) i rimborsi fiscali contenuti nel disegno di legge all'esame del Senato, che ne discuterà in aula in questi giorni.

Abbiamo scelto due esempi classici: un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico e un pensionato con moglie a carico e un assegno annuo di 6 milioni per il 1981 e di 5 milioni lo scorso anno; un pensionato con moglie a carico e un assegno annuo di 6 milioni per il 1981 e di 5 milioni lo scorso anno; un pensionato con moglie a carico e un assegno annuo di 6 milioni per il 1981 e di 5 milioni lo scorso anno; un pensionato con moglie a carico e un assegno annuo di 6 milioni per il 1981 e di 5 milioni lo scorso anno.

reale che - per effetto delle superlance da inflazione - aumenterebbe di appena l'11 per cento. Ci troveremo, quindi, in presenza di un calo secco del potere d'acquisto dei salari. Il nostro pensionato subirebbe un danno ancora maggiore: il suo reddito aumenterebbe di appena il 10,9 per cento.

Prendiamo, invece, il caso che scatti soltanto la prima quota di rimborsi prevista dal disegno di legge. Avremmo un salario 1982 che, rispetto al 1981, aumenterà del 12 per cento e una pensione che aumenterà del 13 per cento. Se, invece - come vogliono i comunisti - dovessero scattare tutte e due le quote di rimborsi, abolendo le ingiuste condizioni volute dal governo, avremmo una situazione di questo tipo: il salario reale aumenterà del 13,80 per cento (ancora al di sotto dell'inflazione programmata del 16 per cento); la pensione del 14,8 per cento (anch'essa, quindi, denuncerebbe una perdita del potere d'acquisto). In ogni caso, la seconda quota non opererà, il lavoratore del nostro esempio perderebbe alla fine dell'anno 133 mila lire; il pensionato 90 mila lire.

Prima di tutto ci tengo a fare una raccomandazione: si legga il testo della legge finanziaria. C'è, infatti, chi nega i danni che lo ed altri abbiamo denunciato. Secondo il disegno di legge, si deve aver fatto i provvedimenti, lo penso, comunque, che le autonomie locali hanno la forza e l'autorità per ottenere le modifiche indispensabili. Certo, se non si dà battaglia, queste modifiche non arriveranno da sole.

La legge del governo, così com'è, significa essere costretti a prelevare in media dalle tasche dei romani un miliardo e 133 milioni di lire. Lo Stato darà al Comune della capitale 975 miliardi per l'83: 128 meno del necessario. Per

## A Roma saremmo costretti a triplicare il biglietto del bus

È inutile investire soldi per nuovi servizi, se non si può assumere il personale per aprirli. E il Comune non può fare i miracoli che lo Stato non «sa fare».

Ma veniamo, per esempio, alla situazione dei trasporti. Il governo non solo non ha coperto il tasso dell'inflazione, ma ha eroso in termini reali il fondo nazionale: 290 miliardi in meno dell'82. La

conseguenza è obbligata: aumento del prezzo di biglietti e abbonamenti. Le due aziende - Atac e Acatral - riceveranno 60 miliardi di fondi in meno. Fatti i conti delle entrate e delle spese, l'Atac sarà sotto di 12 miliardi e l'Acatral di 109. Il biglietto dell'autobus dovrebbe salire a Roma a 500 o 600 lire. Più del doppio o il triplo di oggi. Senza dimenticare il metrò: nella nuova linea, il Comune ha investito centomila di miliardi. Lo Stato e la Regione vogliono tirarsi via? Spero proprio di no, il Camploglio da solo non ce la può fare. E la metropolitana serve davvero a questa città.

Il punto più caldo di crisi della nostra regione sta quindi nella Sanità, perché questa è la regione che partiva da un livello di servizi e prestazioni fra i più alti d'Italia. Per un anno, fino a metà dell'80, la Liguria, amministrata dalle sinistre unite, ha mantenuto questo suo primato anche dal punto di vista degli adempimenti previsti dalla riforma sanitaria, che sono diversi assai da quelli che sono stati attuati tutti nei tempi e nei modi previsti dalla legge. Poi, progressivamente, passando attraverso le crisi della Giunta e della giunta, si sono verificati solo dei tagli (a tempo pieno), il livello di governo del processo riformativo è sceso paurosamente fino ad arrivare alla gravissima crisi attuale. La riforma, insomma, è malgovernata dalla Regione (non c'è ancora il piano sanitario regionale) e sabotata a livello governativo.

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

## E intanto quelli che sprecano continuano impuniti

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

Le proposte governative partono dal presupposto che la spesa locale vada curata e compresa come responsabile, in buona parte, del disavanzo pubblico. Questa opinione spunta frequentemente nei discorsi, giornalisti o ministri, sulla crisi finanziaria. Si deve dire che è opinione del tutto infondata. Valgono i fatti. I conti dell'81 mostrano un incremento sull'80 della spesa pubblica in percentuale del prodotto interno lordo del 4,7% (passando da 46,4% al 51,1%). E un incremento pesante, su una base già elevatissima. Nello stesso periodo i trasferimenti dallo Stato agli enti locali e alle Regioni aumentano in misura quasi ingegrabile: dal 7,4 al 7,6 (sempre in per-

## Lo scenario economico della rottura tra i socialdemocratici e i liberali

# Bonn dopo la fine del miracolo

La riapparizione degli incubi di Weimar: per la prima volta nel dopoguerra diminuiscono il reddito delle famiglie e i consumi privati - In marzo i disoccupati erano 1.700.000 - I tagli al bilancio e lo «stato del benessere»

È senza dubbio vero che, almeno dopo il crollo della Repubblica di Weimar, l'inflazione e lo spettro che più turba i sonni del tedesco medio. Ma per un paese diventato l'emblema della «società del benessere», è stato uno shock non trascurabile apprendere che dal 1981, per la prima volta nel dopoguerra, diminuiscono il reddito disponibile delle famiglie (pagate le tasse e sottratti il 5% d'inflazione) e i consumi privati. E (per la prima volta lo ripetiamo) il segno della stretta; la fine del miracolo. Schmidt che dopo la prima crisi petrolifera aveva compiuto il capolavoro di rilanciare la competitività dell'industria senza far pesare in modo sostanzioso sui cittadini tedeschi la tassa petrolifera, non è riuscito a ripeterlo.

Intendiamoci, la SPD cade in piedi perché il partito socialdemocratico che pure aveva chiesto alla sua base sociale sacrifici non indifferenti (i salari si sono ridotti dal 1981 e i sindacati hanno contratto aumenti addirittura inferiori al costo della vita), non vuole abbattere la sua principale costruzione: lo «stato sociale». E la frattura coi liberali è avvenuta proprio sulle scelte di politica economica per ridurre il deficit pubblico di una cifra pari all'11 per cento circa del reddito nazionale (pas-

sando dal 4,5 al 3,75%). Dalla metà degli anni 70 le spese e le entrate dello Stato, che prima erano cresciute in parallelo, si sono sempre più allontanate. Le spese sono passate dal 40 al 46% del prodotto lordo, mentre le entrate appena dal 40 al 42%. In più riprese il governo ha cercato di restringere le forbice, facendo pagare anche dei prezzi ai lavoratori. Come mette in luce uno studio di Carlo Fratreschi pubblicato dalla Etas libri in un volume sulla Economia tedesca, la quota di reddito assorbita dallo Stato è raddoppiata soprattutto a carico dei redditi da lavoro dipendente.

L'imposta sui salari dal 1969 in poi passa dal 5 al 9,3% del reddito nazionale; quella sui redditi da capitale e impresa, invece, scende dal 7,5 al 6,3%. Una redistribuzione non indiretta operata dalla mano pubblica per sostenere e rilanciare investimenti e profitti dell'industria. Ma è vero che, a fronte di ciò, c'è un raddoppio delle spese per assicurazione malattia, pensioni, sanità e scuola.

Si pone così, anche in Germania, un problema di governo di bilancio pubblico simile a quello degli altri paesi avanzati. Tuttavia il limite di guardia viene superato soltanto negli ultimi due anni. La recessione, infatti, ha abbassato il livello medio

del reddito e, automaticamente, il ritmo delle entrate fiscali (che sono in funzione al reddito). Nello stesso tempo sono cresciute, in modo altrettanto automatico, le spese per far fronte ad una disoccupazione che ha raggiunto nel marzo di quest'anno il milione e 700 mila unità pari al 6,2% della popolazione attiva e colpisce, in questo punto, il nucleo più forte, non più solo immigrati e donne. Il livello record del 1975 è ampiamente superato, mentre per la prima volta il tasso di disoccupazione dei giovani è oltre la media.

Certo, la RFT è ancora lontana dai tassi di disoccupazione della Gran Bretagna, dell'Italia, della stessa Francia. Ma gli operai senza lavoro sono raddoppiati dal '79 ad oggi e costituiscono la fetta nettamente più ampia, circa i due terzi, dell'intera disoccupazione. Se si mettono insieme i redditi e le tasse sui redditi medio-alti i quali hanno goduto - come abbiamo visto - di una certa protezione. Lambsdorff, il ministro dell'economia liberale, vuole dare il colpo decisivo allo «Stato del benessere». Il matrimonio di convenienza, stipulato quando ancora la crisi non era neppure all'orizzonte, non può reggere più.

Nel momento in cui la coalizione socialdemocratico-liberale si dissolve, è opportuno un rapido esame della politica estera condotta in questi anni dal governo di Bonn, sotto la direzione prima di Brandt e poi di Schmidt.

Il bilancio è positivo sotto diversi importanti aspetti. La Germania di Adenauer e di Strauss sembra appartenere e speriamo appartenga davvero - ad un'epoca lontana e tramontata. Il merito maggiore della coalizione SPD-FDP è stato senza dubbio quello di aver suggerito la fine della guerra fredda con gli accordi con l'Est e con il conseguente riconoscimento reciproco tra i due Stati tedeschi. Questa politica, nota col nome di «Ostpolitik», ha aperto veramente un capitolo nuovo nella storia europea degli anni 70. Ed è da quella data Bonn si è venuta inserendo in Europa occidentale, e successivamente ed automaticamente in gettito fiscale. Sono necessarie leggi, si debbono allestire uffici, compiere rilevamenti. Il tutto non sarà certo funzionante il 1° gennaio 1983, e probabilmente neppure il 31 dicembre. Così passerà un anno (solo un anno?) senza che

zaria prevede una compensazione, attribuendo ai Comuni facoltà impositive, ma queste facoltà non si trasformano in provvisoriamente ed automaticamente in gettito fiscale. Sono necessarie leggi, si debbono allestire uffici, compiere rilevamenti. Il tutto non sarà certo funzionante il 1° gennaio 1983, e probabilmente neppure il 31 dicembre. Così passerà un anno (solo un anno?) senza che

## Il contributo della RFT al dialogo e alla distensione

Una prospettiva che non incombe né sulla Francia né sull'Inghilterra.

Di qui due postulati costanti nella politica estera di Schmidt. Primo, l'ineparabilità dei problemi della pace da quelli della sicurezza, e quindi la difesa costante degli equilibri militari esistenti. Questo lo induce in un primo momento, intorno alla metà degli anni 70, a sostenere con vigore l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa occidentale, e successivamente a battersi a fondo per un negoziato che evitasse l'installazione. In questo accidentato percorso c'è stato un punto di approdo fermo: la difesa della doppia decisione della Nato: negoziare e contemporaneamente prepararsi al riarmo, ma per Schmidt soprattutto negoziare. Ne sono emersi anche limiti concettuali e operativi una difficoltà a contenere interamente i pesanti condizionamenti d'oltre Atlantico. Ma non certo una mancanza di tenacia che ha portato Schmidt a una polem-

L'avvento di Reagan alla Casa Bianca non mancò infatti di suscitare inquietudine a Bonn, e indusse il cancelliere a una serie di prese di posizione in iniziative volte a impedire che venissero rimessi in discussione i cardini della politica estera del governo SPD-FDP: appunto la distensione, l'intesa e la cooperazione con l'Est, l'impegno per arrivare al controllo degli armamenti. Di questa politica furono momenti fra i più significativi - e qui basti questa citazione - il viaggio di Schmidt a Mosca nel 1980, e il successivo incontro con Breznev a Bonn. Anche qui vi sono stati limiti politici e concettuali, ma le luci sono indubbiamente migliori delle ombre. Più discutibile è stata invece la politica europea della coalizione. La RFT non si è mai rigorosamente impegnata nella costruzione europea, quando lo ha fatto, ciò è accaduto sotto un profilo particolare: la costituzione di un asse franco-tedesco egemonico che, per altro, con l'avvento al potere di Mitterrand è stata nei fatti lasciata cadere.

Complessivamente si può affermare che l'iniziativa internazionale della coalizione ha contribuito a elevare nella coscienza europea il senso e il valore della distensione, e la consapevolezza del rischio che per tutti comporterebbe il ritorno alle logiche della guerra fredda. E questa consapevolezza che oggi fa volgere inquieti gli guardi verso Bonn, dove gli eredi di Adenauer e di Strauss stanno prendendo per ineditarsi al potere.



BEIRUT — Una immagine di uno dei campi dove miliziani fascisti e israeliani hanno massacrato ieri centinaia di uomini, donne e bambini

# Al'ONU anche gli Stati Uniti costretti a condannare Israele

### Il Consiglio di sicurezza chiede il ritiro immediato delle truppe israeliane - Reagan: «indignazione e disgusto» USA, Francia e Italia per l'invio di osservatori ONU - Iniziativa italiana per una nuova forza multinazionale

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha condannato la scorsa notte all'unanimità (e quindi anche con il voto degli Stati Uniti) l'invasione israeliana di Beirut ovest ed ha chiesto il ritiro immediato e comunque entro le 24 ore, sulle posizioni occupate prima del 15 settembre. Alla votazione non ha assistito il delegato israeliano che si era assentato per la festività ebraica del nuovo anno.

Al Palazzo di vetro si fa rilevare che è la prima volta che gli Stati Uniti si associano ad una esplicita condanna di Israele dal giugno 1981, quando fu votata una risoluzione che condannava il raid aereo sul reattore nucleare irakeno nei pressi di

Baghdad. Nel dibattito preliminare ha preso il via il rappresentante dell'U.N.P. Labib Terzi, il quale ha denunciato il fatto che centinaia di palestinesi e libanesi sono stati catturati, uccisi e portati via da Beirut ovest verso una destinazione sconosciuta.

Dopo l'approvazione della mozione di condanna, Stati Uniti, Francia e Italia con iniziativa congiunta hanno chiesto al segretario generale dell'ONU l'invio urgente di osservatori delle Nazioni Unite sui luoghi delle enormi sofferenze e degli stragi all'interno di Beirut e nei dintorni della città. Il governo libanese ha già dato il suo accordo.

Anche il presidente Reagan,

con quella che viene considerata una condanna più dura di Israele pronunciata dal presidente americano, ha espresso indignazione e disgusto per i massacri a Beirut. Reagan ha aggiunto che Israele è venuta meno alle promesse fatte.

PARIGI — Il leader dell'OLP Yasser Arafat ha inviato ieri un messaggio al presidente della Repubblica francese Mitterrand nel quale lo supplica di intervenire per far cessare i barbari massacri in Libano e ottenere il ritiro delle forze armate israeliane. Il leader palestinese ha anche inviato un messaggio al presidente sovietico Breznev in cui chiede un intervento immediato per por-

re fine al massacro. Infine, in un messaggio al segretario dell'ONU, Arast, ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza per esaminare gli orrendi crimini perpetrati dalle forze di invasione.

TEL AVIV — L'opposizione laburista ha ieri chiesto le immediate dimissioni del primo ministro Begin, del ministro della Difesa Sharon e del capo di stato maggiore dell'esercito per non avere impedito i massacri a Beirut.

ROMA — Il ministro degli Esteri ha diffuso ieri il seguente comunicato: «A seguito degli

eccidi perpetrati a Beirut e come sviluppo del passo effettuato dal Consiglio di sicurezza del Consiglio di sicurezza per l'accordo del governo libanese dai rappresentanti permanenti italiani, francese e americano presso il segretario generale delle Nazioni Unite il ministro degli Esteri Emilio Colombo, sentito il presidente del Consiglio, ha fatto conoscere attraverso i nostri ambasciatori a Parigi e a Washington che il governo italiano è per parte sua pronto a partecipare ad una forza internazionale di pace con il compito di assicurare l'incolumità della popolazione nella capitale libanese e quindi prendere l'iniziativa di proporre la ricostituzione, bene inteso con il consenso di Beirut.

# Così la sinistra libanese vede il dramma

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Karim Mroueh, intellettuale, uomo politico di sinistra, rappresenta in Europa il Movimento nazionale libanese. Siamo andati a trovarlo per ascoltare una valutazione, dall'interno, del dramma che il Libano e il Medio Oriente stanno vivendo in questi giorni. Ecco che cosa ci ha detto.

«L'occupazione di Beirut è per la maggior parte delle forze politiche libanesi, la continuazione del piano degli israeliani di mettere le mani sul Libano, di imporre, puramente e semplicemente con la forza la trasformazione del nostro paese in uno Stato completamente subordinato alla loro politica. Non si tratta dunque soltanto di far partire i palestinesi, ma più particolarmente di trasformare il Libano in un paese totalmente feudale. E gli americani gli hanno dato praticamente via libera».

Come valutate l'atteggiamento tenuto dagli Stati Uniti?  
«In generale gli Stati Uniti vogliono vedere nei paesi arabi governi del tutto loro legati ed obbedienti. Da più di trent'anni hanno uno strumento e un mezzo per costreggerli all'obbedienza: quello che rifiutano: la forza di Israele. Come si può spiegare altrimenti che un paese come Israele abbia la possibilità di invadere impunemente una nazione indipendente nella più completa impunità del mondo intero? Non dico che tutto il mondo abbia accettato questo atto volontariamente. Ma è comunque un fatto che esso è apparso impotente dinanzi a questo atto brutale. E ciò è molto grave per la situazione internazionale in generale».

Siete per il ritorno in qualche modo della forza internazionale nel Libano?  
«La partenza delle forze italiane, francese e americana così improvvisata è incomprensibile. Esse non avevano ancora compiuto il loro compito e l'assassinio di Gemayel e l'invasione di Beirut ovest sono tragici casi di questo grave errore. Dopo la partenza dei palestinesi la forza tempore avrebbe dovuto garantire la protezione della popolazione civile e dei dirigenti libanesi ed imporre ad Israele il rispetto degli accordi. Ora una presenza della comunità internazionale sotto forma di forza o di altra forma è forse necessaria. L'Europa e la Comunità internazionale, dopo la nuova risoluzione dell'ONU dell'altra notte, devono assumere le loro responsabilità ed esigere con tutti i mezzi il rispetto di quelle decisioni. Il momento è drammatico. Attraverso il vostro

giornale, così come lo faremo nei prossimi giorni su tutti i mezzi di comunicazione, vorrei lanciare un appello. A Beirut si trovano in questo momento la direzione nazionale del paese, i dirigenti dei partiti di sinistra, di quelli patriottici, musulmani e cristiani che combattono, come possono, l'occupazione. L'occupazione di Beirut è un grave pericolo per il loro esistenza politica e fisica. Noi pensiamo che il mondo intero abbia una responsabilità che è anche quella di salvare la vita di questa gente».

Qual è in questo momento la situazione politica in Libano? Come si reagisce al nuovo dramma che colpisce il paese e la sua capitale?  
«Politicamente le forze patriottiche di tutti gli orientamenti, cominciano a sentire a vari livelli la gravità dei problemi che dunque non erano soltanto quelli della partenza o meno dei palestinesi dell'OLP. È l'indipendenza nazionale quella che resta sul tappeto».

Un elemento di questo trauma che stai analizzando è l'assassinio di Bechir Gemayel. Certo, vedi, Gemayel non poteva bastare agli israeliani. Non poteva bastargli; l'abbiamo già detto, perché era divenuto un ostacolo alla loro politica. Una volta eletto, il capo falangista aveva dovuto cominciare a pensare all'avvenire del Libano nel contesto reale del paese. Aveva subito dovuto prendere atto del fatto che per poter governare il Libano doveva partire da una politica che esige dal presidente il massimo di sforzi per fare l'unità dei libanesi attorno ad un programma minimo che deve comprendere in primo luogo l'indipendenza e la sovranità del paese. Indipendenza e sovranità che presupponevano e presupponevano tuttora due cose precise: che non ci siano più forze straniere sul territorio libanese; che non si addivenga a un trattato particolare con il paese invasore. Gemayel aveva cominciato ad esprimere questi concetti».

Che cosa significa ora la candidatura a piedi nudi di Bechir Amin Gemayel?  
«Bechir Amin Gemayel non è il solo candidato, ce ne saranno altri. Per il Movimento nazionale libanese l'errore è stato fare le elezioni con l'occupante in casa. Come ha fatto la sua legge prima, a maggior ragione cercherà di imporre oggi. In ogni caso anche noi fin d'ora presentiamo i nostri candidati, tra questi Raymond Edde. In ogni evenienza il Movimento nazionale questa volta non vuole essere assente».

Franco Fabiani

# Governo italiano senza politica verso Arafat

### Le polemiche durante la visita del presidente dell'OLP hanno dimostrato la mancanza di una linea internazionale autonoma

ROMA — La visita di Arafat in Italia, che aveva già permesso di apprezzare l'arroganza e la rozzezza dei governanti israeliani nei confronti del nostro Paese e del Papa ha provocato alcune reazioni irritate e faziose nel mondo politico e nuove crepe e polemiche nel governo Spadolini. Proprio il pieno successo della visita, gli incontri del capo dei palestinesi con il presidente della Repubblica, il Pontefice, il ministro degli Esteri Colombo e i segretari dei partiti DC, PCI, PSI e PSDUP, propongono ancora una volta domande urgenti su quale sia la politica del governo italiano in Medio Oriente.

Da una parte il ministro del Bilancio La Malfa (PRI) definisce «inaccettabile che un leader del terrorismo internazionale venga accolto in Parlamento e ricevuto da un rappresentante del governo»; dall'altra una nota del ministero degli Esteri afferma che l'incontro di Arafat con Colombo è avvenuto a seguito di un'intesa all'interno del governo e della sua maggioranza, di cui lo stesso on. La Malfa fa parte. La risposta della Farnesina dovrebbe evidentemente valere anche per lo scomposto commento di Matteo Matteotti sull'organo del PSDI «l'Unità», nel quale Arafat viene paragonato al fascista-golpista spagnolo colonnello Tejero e Israele viene giustificata per l'occupazione compiuta dalle sue forze armate della parte ovest di Beirut (nonostante i patti internazionali così violati e, persino, la censura che di quell'invasione ha pronunciato Reagan).

Esplicita è la polemica di un'altra componente del governo: il PSI. Valdo Spini, vicesegretario del partito, ha definito una provocazione deliberata ed inutile le dichiarazioni di La Malfa. «Il PSI — ha detto ancora Spini — respinge energeticamente il linguaggio e gli argomenti usati da un ministro che mostra di non avere il senso della misura e di quello dell'opportunità politica e della sol-

darietà verso un governo presieduto dal segretario del suo partito».

Un episodio come la visita di Arafat non poteva mancare di risvegliare la vigilanza di sentinelle dell'immobilismo in politica estera quali il «Giornale» di Montanelli e «La Nazione». Il primo, seguendo il temperamento del suo direttore, è ricorso a volgarità che dovrebbero essere spiritose; il secondo ha attaccato apertamente il presidente della Repubblica accusandolo di non avere pronunciato alla conferenza internazionale un «discorso di circostanza» (vale a dire che fosse privo di significato politico) ma di aver fatto «un comizio».

Le migliori intenzioni possono deludersi dalla lettura del «Popolo», organo della DC. Per esempio quando si afferma che siamo di fronte a una «occasione forse irripetibile e che Europa e Stati Uniti non dovrebbero perdere, dal momento che ad essa è strettamente legata la prospettiva di un più giusto e avanzato assetto politico» (nel Medio Oriente); e quando si citano favorevolmente le affermazioni del sottosegretario dc Fracanzani (auspicio di un «ruolo attivo» dell'Italia nell'orbita del PSDI d'Unità); e quando si parla di «una politica di governo esplicitamente dichiarata ed effettivamente concordata tra i cinque partiti della maggioranza».

Guido Vicario

# Raffiche contro la Sinagoga di Bruxelles: quattro feriti

BRUXELLES — Un uomo ha sparato ieri alcune raffiche di mitra, ferendo quattro persone in gravi condizioni, davanti alla principale sinagoga di Bruxelles, la cui facciata dà sulla Rue de la Regence, a pochi isolati dal Palazzo Reale, mentre all'interno del tempio israelita si stavano celebrando i riti tradizionali del Kippur (il capodanno ebraico). I feriti più gravi sono i custodi che stavano recandosi al servizio religioso, gli altri due uomini del «servizio d'ordine» ebraico. Un ispettore della polizia belga, che sorvegliava vestito con abiti civili la zona, e due agenti in uniforme che lo accompagnavano, hanno a loro volta aperto il fuoco contro il terrorista, il quale, però, è riuscito ad allontanarsi a piedi benedetti, forse, ferito.

Le 300 persone che si trovavano all'interno del tempio hanno comunque inscenato una manifestazione di protesta, accusando di «lassismo» la polizia. È questo il terzo attentato — fortunatamente meno grave dei precedenti — contro comunità israelite nel Belgio. Ad Anversa, circa nove mesi fa, nell'ottobre del 1981, nel quartiere dei diamanti, l'esplosione di una bomba a tempo collocata su un'auto provocò la morte di tre persone ed una sessantina di feriti. Sempre ad Anversa, nel luglio del 1980, un uomo aveva lanciato due bombe a mano contro un gruppo di studenti davanti a un centro culturale, uccidendo un ragazzo di 15 anni e ferendo altri 14 giovani.

Sul luogo dell'attentato, appena si è diffusa la notizia, si sono recate numerose personalità, fra le quali il ministro degli Esteri belga, Leo Tindemans. L'ufficio di Bruxelles dell'OLP ha subito diramato una nota di condanna della «ville azione» terroristica, che «danneggia la causa palestinese».

# Un passo della CGIL-CISL-UIL verso Spadolini

ROMA — La Federazione Cgil-Cisl-Uil, «estremamente preoccupata per il riaprirsi del conflitto a Beirut e nel Libano», ha chiesto al governo di chiarire i termini e l'estensione del mandato conferito ai propri bersagliere avevano contribuito a garantire l'esodo dei combattenti dell'OLP, da Beirut. La Federazione chiede poi a Spadolini che il nostro governo, ad intesa con gli altri paesi interessati e in particolare con quelli che insieme all'Italia costituiscono la forza multinazionale, «promuova il dibattito immediato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu allo scopo di imporre e ottenere il ritiro richiesto».

### Mentre si chiariscono le sue responsabilità nel crack dell'Ambrosiano

# Grandi manovre per evitare l'estradizione a Gelli: pure l'Argentina dice «lo voglio»

### A Ginevra servizi segreti a caccia delle carte del capo P2 - Timori per la sua incolumità

Dal nostro inviato  
GINEVRA — Quale meccanismo perverso ha messo in moto l'arresto di Licio Gelli nel salone dell'Unione di banche svizzere? Quali interessi ha toccato e sconvolto? Che cosa sta accadendo, in queste ore, attorno al capo della P2? È in corso, intanto, una grossa battaglia per l'estradizione in Italia. Ma ora, a quanto si è saputo, è entrata in campo anche l'Argentina: con una mossa a sorpresa: tenderebbe a chiedere, anche lei, l'estradizione di Gelli. Non solo: secondo voci molto attendibili «sarebbero arrivati, qui a Ginevra, due agenti dei servizi segreti del paese sudamericano, così come sarebbero arrivati un paio di specialisti inglesi che si sarebbero messi alla ricerca di prove, documenti e testimonianze, in relazione alla morte di Roberto Calvi sotto il ponte del Fratelli Neri a Londra».

Ma non è finita: l'arresto del «venerabile» golpista e capo della P2, ha «attivato» anche i «servizi italiani» che sarebbero presenti, con grande discrezione, in una delle tante alberghi che si affacciano sulle rive del lago Lemano. A tutto questo va aggiunta la presenza, fino all'altro giorno, a Ginevra, di un'ormai noto avvocato fiorentino Federico Federici che dovrebbe essere rientrato nel proprio paese, dopo aver preso contatto con più di

un giornalista per fornire la propria versione del fatto sull'arresto del «venerabile» di Arezzo. A lui hanno fatto cornice quel tal Elio Ciolini «superstite» della strage di Bologna che poi ha rifiutato tutto e il «misteriosissimo» Umberto Ortolani, big della finanza in Sud America, socio di Gelli e colpito da un mandato di cattura delle autorità italiane, simile a quello che ha spedito in galera il capo della P2, Ortolani è ormai come l'araba fenice: non c'è, ma se ne sente la presenza. Circola la voce che sia stato arrestato in Sud America, ma nel frattempo qualcuno fa invece sapere che si trova a Ginevra, in una specie di rifugio segreto. Altri dicono che è in Francia a tre passi da qui. Voci, smentite, sfiatate. In D'altra parte non mancano i segnali che qualcosa potrebbe accadere. Ieri, l'economista svizzero Jean Ziegler, deputato socialista al parlamento, conversando con un gruppo di giornalisti italiani ha fatto sapere che il mondo non aver scritto il famoso libro «La Svizzera al di sopra di ogni sospetto» nel quale denunciava le malefatte del sistema bancario del proprio paese, dopo aver preso contatto con più di

norme importanza per un copulato l'«Unione Avrebbe essere persone intenzionate a liberarlo, come pronte a farlo tacere per sempre. L'uomo si è sempre mosso nell'ombra dei vari servizi segreti, ha favorito o danneggiato potentati economici, governi magari in guerra tra loro. E a conoscenza di traffici internazionali e di segreti esclusivi. Per molti può rappresentare il pericolo o la salvezza e per questo bisognerebbe sorvegliarlo con maggiore attenzione».

Con Gelli e con la P2, come è ovvio, c'è da aspettarsi di tutto. Rimangono comunque alcuni fatti molto precisi e di estrema importanza. L'ordine di cattura emesso ieri dal magistrato milanese Dell'Osso per bancarotta fraudolenta plurigravemente in relazione al crack dell'Ambrosiano contro lo stesso Gelli e contro Flavio Carboni, è uno di questi. Significa, infatti, che i magistrati del Canton Ticino e quelli milanesi hanno raggiunto ormai molte solide prove che i soldi trovati a Carboni in Svizzera e quelli bloccati in banca qui a Ginevra sul conto di Gelli vengono dall'Ambrosiano, sicuramente attraverso le filiali di estere. Insomma, sono soldi di Carboni. Carboni sostiene, come si sa, che si tratta di denaro normalmente ottenuto da Calvi per il proprio paese, dopo aver preso contatto con più di



GINEVRA — L'esterno del carcere dove è detenuto Licio Gelli

# Ora il capo P2 si appella al Tribunale della libertà

### I magistrati milanesi vogliono sentirlo sul caso Sindona-Turone e Colombo chiedono una rogatoria per la tentata estorsione a Cuccia

MILANO — Anche i giudici istruttori Turone e Colombo hanno presentato alle autorità elvetiche una richiesta di rogatoria. I due magistrati di Arezzo, patria di Licio Gelli, hanno chiesto di interrogare Licio Gelli sulla serie di pressioni e atti intimidatori che vanno sotto il nome di «viaggi di lavoro» e «viaggi di studio» e che hanno fatto parte di una serie di tentate estorsioni a Cuccia, amministratore delegato di Mediobanca. Delle molte inchieste nelle quali è coinvolto il «maestro veneto» il più importante è quella di Sindona. Sindona, che non si è mai recato in Italia, è stato assorbito dalla Procura romana sulla P2: uno spione minore rimasto nelle mani dei giudici che aprirono e hanno condotto fin qui e continuano a condurre, un'altra vastissima e complessa indagine, quella di Sindona.

Ma quanto è minore-questo episodio di tentata estorsione? Ricordiamo intanto che si tratta, dopo la formale dichiarazione di liquidazione della Banca privata italiana, nata dalla fusione delle dissetate Banca Unione e Banca privata finanziaria, i tentativi di salvataggio, già avviati tramite massicce immissioni nell'istituto sindoniano di capitali del Banco di Roma, che protrassero per anni e con metodi che con le normali operazioni di risanamento finanziario e banca privata, non si può dire che siano stati fatti. Per tutti, l'assassinio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli.

Nei nomi di Gelli, Turone e Colombo si erano imbattuti fin dai primi passi delle loro indagini. Sindona, proprio per vedere più chiaro nei legami fra il banchiere mafioso e il capo massone aveva ordinato la perquisizione della residenza di Gelli e contestualmente lo avevano convocato a «deporre» come testimone. Gelli aveva ormai preso il volo, per toccare terra soltanto un anno e mezzo dopo, a Ginevra. L'interrogatorio sulla procedura internazionale sarà dunque per i due inquirenti milanesi la prima occasione di incontrare l'uomo che ebbe una parte di primissimo piano, anche se dai contorni non ancora precisamente definiti, in quel gioco di potere che per anni si svolse attraverso le banche di Sindona e di Calvi. Far luce sulla tentata estorsione a Cuccia può dunque fornire un apporto fonda-

mentale alla più vasta indagine in corso sul complesso delle vicende Sindona-Calvi-Gelli-P2.

Intanto, l'incriminazione del «maestro venerabile» e del faccendiere sardo Carboni per concorso in bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano ha provocato le prime pressioni mosse di contrattacco dall'avvocato di Gelli Maurizio Di Pietropolo, ha impugnato il provvedimento davanti al tribunale della libertà di Arezzo. Carboni, l'avvocato Salvatore Catalano, che con altri colleghi assiste il palazzinaro in carcere a Lugano, ha fatto sapere che non risulta finora provata (e a suo giudizio non si può provare) né un accordo criminoso tra Carboni e Calvi né un contributo causale del Carboni alla distruzione di fondi che Calvi operò danno dell'Ambrosiano dirottando centinaia di miliardi dalle consociate di Managua, Nassau e Lima verso la Svizzera, e che non risulta neanche tale distorsione.

Questo è infatti il punto più delicato della procedura contro Carboni e Carboni. Carboni è stato arrestato in Svizzera, ma non è stato ancora processato in Svizzera. Carboni è stato arrestato in Svizzera, ma non è stato ancora processato in Svizzera. Carboni è stato arrestato in Svizzera, ma non è stato ancora processato in Svizzera.

Orvino, in questo clima, la valigia e i documenti sequestrati a Gelli facciano gola a molti; questa è la verità. Ma i magistrati e agenti dei servizi segreti milanesi, non danno la caccia anche ad un'altra «cartella» che potrebbe contenere materiale molto interessante: quella fatta sparire a Londra al banchiere Roberto Calvi, poco prima che venisse ucciso sotto il ponte del Fratelli Neri. In molti sono convinti che quella cartella sia ancora qui. Anche gli agenti della polizia di Lugano — secondo voci di fonte sicura — avrebbero questa convinzione e starebbero cercando questa cartella.

Paola Boccardo

Wladimiro Bettinelli

# Giovani e politica Se la sinistra non avesse un progetto ideale

TEMPO di scuola, di studi, di giovani. Così si ripropongono domande che sono allo stesso tempo preoccupate e insincere; riflessi di uno stato endemico di nervosismo più che di buoni sentimenti o di attenzione.

Ci viene raccontato, per scadenze già date, che i giovani sono senza ideali, senza scopi, senza futuro. La violenza pare il risvolto fatale di questa situazione. Troppo politizzata nel passato prossimo ed ora apolitici, lontani ormai dalle sberle della partecipazione degli anni settanta che si infiltrano, deteriorate e quasi grottesche, fino alle ultime propaggini delle medie, appena fuori dalle elementari. Li vediamo raccolti in branchi, attratti da moti centripeti, da mode nelle quali trovano entusiasmi collettivi simili a riti. Si aggregano in strutture dissipative di cui non si coglie l'evoluzione, ma che li allontanano da noi, li rendono diversi.

Tutto ciò può essere sociologia schematica e ripetitiva, ma resta vero che di diverso e angoscioso si profila il loro futuro dove tutto è messo in serio pericolo. Inoltre tra loro e gli adulti si è creato un vuoto

di informazione reciproca che equivale a una pausa del tempo; per cui non siamo solo legati da loro «folle», ma da ognuno di loro «individui». Forse è per questo che ci consola un identikit generico attraverso il quale giudicarsi e costringersi. Ma stiamo al di qua di questa cesura, di questa cicatrice, costruttori coatti di uno stato di cose che tira in un crescendo irreversibile al peggio, anche economico, e il coinvolge. Può darsi che solo per il loro esserci, senza domande, essi chiedano ragione dell'irrazionalità della vita associata e avanzino la logica richiesta di una proposta vitale che riguardi la loro individualità e che non sia solo politica. Un bisogno più che una richiesta, magari nemmeno coscientemente avvertito, magari inarticolato.

Ci siamo abituati alle grandi ondate interclassiste a cominciare dal fenomeno di dimensioni inaspettate che percorse l'America degli anni 60 e poi l'Europa, gli hippies e l'altro, il femminismo, che pareva chiuso come movimento politico con il suffragio universale, invece risorgeva violentissimo con

una proposta di dimensioni mal viste, addirittura «alternativa». Queste aggregazioni colsero di sorpresa l'establishment ma avrebbero dovuto ben più traumatizzare i partiti della sinistra. Era la prima volta dal '45 che l'aggregazione spontanea produceva strutture imponenti, tali che riuscivano a imporsi quasi per un criterio lapalissiano di protesta (io esisto come essere umano e ho diritto a un'esistenza). Ideologia? Quasi niente, appunto: ostinato rifiuto e affermazione di sé. Un protestantismo che richiedeva cittadinanza e rimandava per forza a una riflessione non solo politica; se non altro perché rappresentavano il primo clamoroso fenomeno che sfuggiva ad un meccanismo dialettico di classe. C'era al fondo di queste aggregazioni un tentativo nuovo: elaborare non una politica alternativa ma una «propria cultura».

IL CASO può proporre un fenomeno ma la necessità di guidarlo ben presto insorge e la vita nostra è fatta proprio dallo scambio di questi due componenti. La scienza ormai da tempo ha rinunciato all'universo newtoniano dove il passato e il futuro si possono prevedere in ugual modo e illuminare di dati esatti. Anche il demone di Laplace, che in teoria avrebbe potuto dare conto simultaneamente di tutti i corpi celesti dell'intero universo e dei loro moti e dei loro destini è stato sconfitto. Di contro gli uomini hanno rinunciato a un futuro storico-politico che si credeva oggettivamente realizzabile e hanno messo profondamente in dubbio le utopie, cioè le speranze sublimite.

Il vuoto, la cesura — la paura — che separa le generazioni sta qui: un modo di misurarsi in silenzio, senza messaggi. Come se, distolto

lo sguardo da certezze lontane non si riuscisse a convergerlo e a centrarlo sulla complessità della situazione umana che appare quasi immedicabile. Come se, volti gli occhi dal potente telescopio dei sistemi ideologici e posti al microscopio, l'organismo del singolo proletasse una vita formicolante e confusa, così complessa da destare apprensione, paralisi: qui le contraddizioni sociali, la stratificazione della storia civile, il vecchio e il nuovo si trovano in un'emulazione quasi sconosciuta. Dunque le ideologie sono state copertura di processi che ci sono sfuggiti? Di malaffia, di disperazione sociale, di corrosione delle istituzioni vissuta all'interno dell'individuo, nei rapporti familiari per esempio.

In fondo, a pensarci, sono stati elaborati o accolti pochi strumenti per conoscere o riconoscere la nostra realtà individuale e servirci. Non per modificare una realtà civile che taglia le classi — come le venture in una stratificazione rocciosa — e raggiunge una storia nazionale che si dirama nel passato attraverso un coacervo di contraddizioni, ingiustizie insanabili, leggi antiche e incongrue, omertà, violenze tribali e così via: dalle leggi fasciste alle superstizioni precristiane, al potere religioso, all'indiscriminato abuso dell'autorità patriarcale nella famiglia contadina e piccolo borghese, alla violenza sulle donne e sui bambini; le falde si fondono e si attorcigliano fino a raggiungere nell'individuo un intreccio da capogiro che ritroviamo nella cronaca di tutti i giorni. Ma basti pensare che in nessuna altra nazione d'Europa convivono divari di storia civile tali da far convivere la fantapolitica di Cavali e di Celli con le processioni d'incappucciati che si bucano con

spilloni fino a ricoprirsi di sangue. Poi, per chiudere le innumerevoli ferite, si bagnano in tutto il corpo con aceto.

SI SA CHE nessuna ricerca scientifica e nessun risultato si possono dare in assenza di un progetto. E contro una realtà civile e culturale contorta e declassata ci vuole un progetto che tenda a restituire alla singola esistenza dell'uomo, all'avventura umana cioè, dignità e ragione. Perché il senso della collettività e la coscienza della propria storia vengono anche da questo primo passo. Forse, al di là di quel vuoto che si diceva, di questa pausa silenziosa di messaggi, c'è bisogno proprio che si riaffermi la «qualità» dei valori prescelti e difesi. Eclettismo e fantasia palano, e magari sono anche, sinonimo di libertà, ma non si tratta solo di riassorbire o riciclare «sovrastrutture culturali» buone a fare spettacolo, gioco. Cultura è sinonimo di ciò che viene assunta nel patrimonio individuale e diventa misura di comportamento, di vita, perché per costruire una prospettiva collettiva.

Non si parlava una volta, con metafora che pare arcaica, di «patrimonio culturale»? Allora, con un'altra metafora si potrebbe dire che quel «patrimonio» se è stato svalutato, è comunque non assolve più la sua funzione, va, in qualche modo, anche se con fatica e per tentativi, ricostruito. Allora si che ogni confutazione, all'interno delle generazioni, può diventare motivo di reciproco sviluppo, proposta di dialogo anche politico. Ma una sinistra che facesse solo pragmatismo politico è troppo poco.

Francesca Sanvitale  
scrittrice

# LETTERE ALL'UNITA'

Nel '30 con la deflazione, oggi con l'inflazione ma è sempre crisi...

Cari compagni, all'assemblea di Toronto del Fondo Monetario Internazionale sono sfilate le lamentezioni dei convenuti all'affannosa ricerca dei mezzi per salvare i paesi prossimi al collasso economico e dalla crisi il mondo occidentale. Dei dirigenti del Fondo Monetario nessuno sa dare una seria motivazione e quindi nessuno sa proporre un qualche efficace rimedio.

Ci si limita a constatare lo stato dell'economia in termini di contante le masse di disoccupati che pagano, con loro miseria e la loro rabbia, le conseguenze di fatti dei quali nessuno sa dare loro una qualche giustificazione.

Ho una certa età e ricordo bene la crisi degli anni 30. Anche allora, nonostante la saggezza degli economisti, compreso il professore Luigi Einaudi che mi insegnava economia all'Università di Torino, il mondo capitalistico crollava a pezzi. La gente esterrefatta si domandava, in prosa ed anche in musica, «Ma che cosa è questa crisi?», fra un fallimento e l'altro di industrie e di banche. Il mondo crescente dei disoccupati fu allora mobilitato per preparare e fare la guerra che distrusse l'Europa e milioni di esseri umani senza sapere perché.

Cari compagni, la crisi odierna è accompagnata dall'inflazione, mentre quella del '30 da una deflazione; ed allora qual è la «vera giustizia»? È chiaro che non c'è nel mondo capitalistico.

GIOVANNI ZAQUINI  
(Brescia)

La «lezione» ai palestinesi ha dato nuovi margini alla rapina imperialistica

Cari compagni, anche se lo sterminio dei palestinesi non c'è stato, è certo che in quei giorni si è concretizzato un grosso colpo ai palestinesi e si è dato un «grosso avvertimento» a tutti i popoli del 3° e 4° mondo (e a qualcuno del 2°) che intendono opporsi alle soggezioni delle potenze imperialistiche.

È questo, in fondo, insieme all'antisovietismo, il motivo di fondo che tiene unite le forze, tutte le forze, che in una maniera o nell'altra sostengono questo sistema sociale.

Il 25% della popolazione mondiale consuma il 75% della produzione di risorse rinnovabili: carburanti, combustibili, metalli, ecc. I governanti dei popoli di quel 25% (e noi, sia pure marginalmente, ci siamo dentro) non solo non possono rinunciare a nulla di quell'80% ma anzi hanno il bisogno di appropriarsene in percentuale sempre maggiore per evitare il precipitare della crisi che li attanaglia e la dimostrazione del fallimento della loro politica, la cui unica alternativa è la guerra aperta fra loro o verso lo schieramento avversario (3°-4° mondo e Paesi socialisti con l'URSS alla testa).

È allora la lezione ai palestinesi era ed è un fatto che ha dato nuovi margini alla loro politica; un fatto che nessun governo imperialistico e nessuna forza politica che li sostiene, poteva ostacolare, pena il dover affrontare a più breve scadenza il dilagare della ribellione di altri popoli di quel 75% che vede ridursi quel già misero 20% di risorse non rinnovabili senza le quali non gli è consentito sperare di sollevarsi a condizioni di vita umane.

I governi di quel 25% e le forze che li sorreggono, possono essere in litigio su centomila argomenti ma hanno un interesse supremo di stare uniti quando si tratta di argomenti che gli consentono di sopravvivere in questo sistema.

I giorni dell'agosto 1982 ne hanno dato conferma.

MARIO CALDINI  
(Firenze)

Davvero vogliono farci ancora credere di non odorare di P2?

Cari Uniti, a proposito del miliardo assegnato al PSDI dal Gruppo Rizzoli per piccola propaganda, ci sono in mente una o due cose che mi disturbano e che mi fanno pensare a Lech Walesa e ai suoi più stretti collaboratori. È una scelta pericolosa. La società polacca sa che il terrorismo è estraneo ai metodi di lotta di Solidarnosc la quale punta alle azioni di massa e ne considera protagonista la classe operaia.

Nuove scadenze si avviciano. A novembre cadranno la giornata dell'indipendenza polacca e il secondo anniversario della registrazione legale di Solidarnosc e il 13 dicembre il primo anniversario della proclamazione dello stato di guerra. Sono prevedibili altre manifestazioni, forse più rabbiose di quelle del 31 agosto. Lo spazio di manovra per il potere diviene sempre più angusto. Le sette purtutto si stanno riducendo a due: o, dopo averla piegata, spezzare la società polacca, o la ricerca sincera del dialogo e del compromesso.

Romolo Caccavale

«A che punto siamo? Siamo sull'orlo del precipizio»

Cari direttore, chi ti scrive è uno della classe operaia: le mie mani hanno conosciuto la terra, la pietra, il ferro; oltre mezzo secolo di vita trascorso fra la gente che lavora. Ti scrivo per parlare di pace, perché senza paura di cadere in contraddizioni, posso affermare con certezza che il primo interesse della classe operaia è la pace. Parlare di pace è cosa facile, troppo facile: non c'è prete o politico che non abbia parlato di pace. A che punto siamo? Siamo sull'orlo del precipizio: il solo parlare di pace non serve più; occorre agire per la pace.

Agire per la pace significa condannare e combattere tutto ciò che porta alla guerra: l'esaltazione nazionale e patriottica; l'esaltazione ideologica e di classe; la fabbricazione del commercio delle armi.

L'esaltazione nazionale e patriottica non è altro che una forma egoista che ogni comunista deve condannare e combattere perché porta allo scorporo, alla classe operaia di un popolo con la classe operaia di un altro popolo: sotto le varie patrie del mondo ci sono già troppi morti; ed erano in maggioranza lavoratori.

Occorre porre fine, in modo assoluto a tutte le contestazioni territoriali e di frontiera. Il principio della pace è uno solo ed è insostituibile: il congelamento delle frontiere esistenti. Solo il negoziato può modificare questi confini e darci una configurazione geografica o politica diversa da quella esistente.

L'esaltazione ideologica e di classe porta a delle guerre assurde dove, vincano gli uni o vincano gli altri, non rimane altro che un'immensità di rovine e tanti, tanti morti. Oggi una

RAIMONDO GUIDA  
(Roma)

È stata un'occasione dura ma importante...

Cari direttore, il nostro Giancarlo ha vissuto un incidente sul lavoro il 19 agosto scorso nella preparazione degli ambienti per la Festa nazionale dell'Unità.

Ora che i medici stanno per scegliere le prognosi, sentiamo il bisogno di rendere ai partecipi dell'emozione che viviamo. Ora che i pericoli per Giancarlo si riacquiescono di giorno in giorno, ci rendiamo conto dell'effetto e delle attenzioni faticose che compagni, parenti e amici ci hanno fatto sentire fin dall'inizio. È stata un'occasione dura ma importante, che ha fatto essere sicuri.

Tutti sono stati bravissimi: medici, infermieri, compagni; è impossibile fare il nome di tutti.

Credeamo che tutto quanto il bene visto sentito faccia parte dell'alto e primario amore per la vita che noi comunisti abbiamo.

Famiglia BARLETTI  
(Fonacete - Pisa)

# INGHIESTA / E ora più angusto lo spazio di manovra del regime



Lech Walesa

# Polonia, un bilancio a nove mesi dal colpo militare



Wojciech Jaruzelski

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il 31 agosto è stato una prova di forza fra tre debolezze: la debolezza del governo che non ha potuto sopportare che migliaia di persone manifestassero pacificamente contro la debolezza di Solidarnosc che non è riuscita a riempire le piazze in misura tale da scongiurare la polizia dall'intervenire; la debolezza della Chiesa cattolica il cui appello all'una e all'altra parte a non scendere nelle strade e a non usare violenza sono stati disattesi. Questo vuol dire che in Polonia tutti gli «occhi» sono ancora possibili.

Il giudizio, espresso privatamente da un giornalista polacco «allineato», prima dei nuovi scontri fra dimostranti e polizia a Nowa Huta (Cracovia) e a Wroclaw (Breslavia) il 13 settembre, contiene una buona dose di cinismo, ma anche un fondo di verità. Cinismo perché non tiene conto del significato morale e politico delle manifestazioni del 31 agosto, della loro estensione malgrado la capacità di dissuasione delle forze di repressione e del fatto che Solidarnosc ha promesso e diretto le azioni dalla clandestinità. Verità perché, sia pure in forma distorta, coglie il vizio cieco nel quale il regime polacco si trova a nove mesi dalla proclamazione dello «stato di guerra» e della legge marziale.

Installati alla guida della Polonia dopo aver incontrato una resistenza inferiore al previsto, gli autori del colpo del 13 dicembre scopirono rapidamente che aver conquistato il potere era stato molto più facile che gestirlo. In effetti essi si trovarono a governare un paese amareggiato, umiliato e sfiduciato, ma non disposto ad accet-

Una gestione del potere che ha aggravato tutti i problemi politici e sociali del paese. Un po' di respiro per l'economia, ma prezzi elevati per i redditi popolari. I tempi lunghi della Chiesa e le impazienze della gente. È ancora assai estesa la forza di Solidarnosc

tare come definitiva la nuova realtà, un paese, come è stato scritto, «che non si può spezzare». Quando, oltre la pura e semplice repressione, il regime dovette mettere mano alla soluzione dei problemi sociali, politici ed economici, intorno a sé trovò il vuoto.

Fu così che ebbe inizio una spirale servessa. Il regime si incamminò sulla strada delle piccole concessioni, del lento ripristino dei diritti umani e civili (l'abolizione del coprifuoco, la graduale liberazione di una parte degli internati e così via), illudendosi di guadagnare consenso restituendo goccia a goccia quanto aveva sottratto alla società in una sola notte. Con sorpresa, quasi con sgomento, si accorse invece di raggiungere l'effetto contrario, di aver creato un spiraglio, anche minimo, perché la gente desse fiato alle sue richieste di libertà e di democrazia, talvolta senza alcuna sollecitazione da parte di Solidarnosc divenuta particolarmente attiva nella clandestinità.

In realtà si sarebbe potuto avere qualche risultato se gli impegni politici proclamati gli 13 dicembre e ripetutamente confermati, non si fossero rivelati di facciata e, quindi, poco credibili. Ciò vale in primo luogo per quanto da allora è stato detto sulla volontà di realizzare l'«innesca» di un dialogo. Ma come può il regime far credere di volerla accettare e perfino incapace di accettare un rapporto paritario con la società, di considerarsi «un contraente» di altre forze con pari dignità, anche se con compiti diversi? La conseguenza è che oggi il regime in Polonia non trova interlocutori per l'«innesca», in quanto ha deciso di negare tale qualifica ad una autentica rappresentanza della so-

giustizia, contanto che la Chiesa cattolica si limiti a offrire agli spiranti i linguaggi di consolazione della fede e incaricando gli organi di repressione di tenere sotto controllo i più irrequieti. Il regime sa che sui tempi lunghi così non si può andare avanti e comincia a giocare una carta che giudica decisiva: la ripresa dell'economia grazie a una riforma svuotata di ogni partecipazione democratica. Nei negoziati cominciano a ricomparire i mercati scomparsi da molti mesi se non da anni. I prezzi sono per buona parte dei cittadini quasi inabborracciati, ma gli scalfati non più vuoti quanto la sensazione che qualcosa cambi. Da qualche giorno poi uomini politici e organi di propaganda hanno preso a dichiarare che i dati globali della produzione industriale lasciano intravedere, se non il decollo, almeno l'arresto della caduta. Ma basta e per quanto tempo, un po' di respiro nell'economia, pagato dai lavoratori con una riduzione di un quarto (qualeun calcola un terzo) delle loro entrate reali, mentre sul piano politico la situazione si incancrenisce. Quali sorprese può riservare il corpo malato di una nazione priva di una guida politica rinnovatrice? La Chiesa, criticata ora apertamente dai giornali del regime, continua a osservare la sua tradizionale cautela. Ma i tempi della Chiesa sono più lunghi di quelli degli uomini (e dei governi) e la sua gerarchia, malgrado le spinte al suo interno, sembra orientarsi a puntare su scadenze più lontane, rinserrando i ranghi.

Ma quanti polacchi sono disposti a rinviare a un domani indefinito quello che a giusta ragione ritengono che spetti loro subito? Quale

strada imbrocheranno i più impazienti? Dagli agosto 1980 agli aprile 1981 la Polonia non ha conosciuto violenze e terrorismo. La forza trascinandoci di Solidarnosc era fatta di disoccupati e di sottopagati sotto controllo anche le tappe centrifughe. Dopo il 1° dicembre 1981 sporadici fenomeni di tipo terroristico (qualche attentato a poliziotti ucciso, altri disarmati) si sono verificati. La ferma opposizione della Chiesa e la chiara condanna di Solidarnosc clandestina ne hanno bloccato la moltiplicazione.

Dal 31 agosto la propaganda ufficiale tende invece sempre più ad attribuire a Solidarnosc intenzioni di violenza e ogni occasione è buona per identificare terroristi o presunti tali con gli estremisti di Solidarnosc, quali che essi siano, e a stimolare anche a Lech Walesa e ai suoi più stretti collaboratori. È una scelta pericolosa. La società polacca sa che il terrorismo è estraneo ai metodi di lotta di Solidarnosc la quale punta alle azioni di massa e ne considera protagonista la classe operaia.

Nuove scadenze si avvicinano. A novembre cadranno la giornata dell'indipendenza polacca e il secondo anniversario della registrazione legale di Solidarnosc e il 13 dicembre il primo anniversario della proclamazione dello stato di guerra. Sono prevedibili altre manifestazioni, forse più rabbiose di quelle del 31 agosto. Lo spazio di manovra per il potere diviene sempre più angusto. Le sette purtutto si stanno riducendo a due: o, dopo averla piegata, spezzare la società polacca, o la ricerca sincera del dialogo e del compromesso.

Romolo Caccavale

# BOBO / di Sergio Staino





Spadolini in visita

Vedi Napoli e poi te la scordi

Il senatore Spadolini è stato per due giorni a Napoli: ha presieduto un vertice sull'ordine pubblico, ha discusso con le istituzioni locali (Regione, Provincia, Comune) e con i parlamentari della Campania i problemi della ricostruzione.

Cronaca dalla Festa dell'Unità che oggi chiude dopo 16 giorni spettacolari

A Tirrenia, oggi la più grande città della Toscana

Eccezionale partecipazione: il 30% in più della manifestazione dell'anno scorso - Straordinario l'impegno di migliaia di compagni - «Abbiamo venduto novantamila bomboloni...»



Da tutta Italia alla festa

TIRRENIA — Anche l'OLP partecipa a conclusione della Festa. Alle 17 di oggi nell'immensa arena del villaggio si svolgerà la manifestazione politica di chiusura con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito.

Del nostro inviato

TIRRENIA — «Potresti fare una cronaca, solo ascoltando gli annunci dell'altoparlante piovono a dritto sui viali affollati, sugli stands, sulle tettoie colorate dei ristoranti, sui prati, sull'arena grande dove fra qualche ora parlerà Berlinguer. Uno dopo l'altro irrefrenabili, instancabili, utilissimi: i dibattiti della giornata, il recital dei poeti, De Gregori in concerto, il ristorante di Lari, il bambino Francesco Fecile di Pagnano Cerreto (ma dove diavolo sarà?) che aspetta i genitori all'uscita del cinema, l'anteprema mondiale del «Mondo nuovo» di Scio, il torneo di pallavolo. E poi il «tecnico della FABMA» che deve spiegare con un microfono a invocarci da quindici giorni. Le macchinette da caffè — non c'è altra spiegazione — si rompono con frequenza impressionante.

Non è davvero una battaglia: oggi Tirrenia è diventata la più grande città della Toscana. E come una città ha bisogno di tutti: dei punti di ritrovo, dei servizi, dei ristoranti, dei telefoni, dei vigili, degli uffici. I volontari che a migliaia sono qui — questi straordinari compagni di Pisa, di Livorno, di altre città piccole e grandi della Toscana — danno dando una prova di efficienza, di intraprendenza, di spirito di sacrificio anche, davvero entusiasmanti. Sono stanchi morti, ma allegri, ironici, pronti alla battuta mordace. Come quelli del punto di ristoro di Fraili, per esempio: «L'Unità è un giornale informato? E allora com'è che non dice che in questi giorni abbiamo dato via novantamila bomboloni?». «Novantamila bomboloni? (le frottole col tuco, per chi non lo sapesse). E quanti panini, quanti caffè, quante latine di birra, quanti panini?»

«Entrate e si disperdono fra le mostre, fra i padiglioni, fra i viali. Si «disperdono» ieri e oggi, questa è una parola che qui a Tirrenia non si può proprio usare: si accalcano, si incolonnano, si talionano, cercano di non perdersi: prima tu, no tu grazie, no tu ché là c'è un po' più di spazio.

«E quante coccarde agli Ingressi, quante copie dell'Unità, quanti programmi della festa? Li faranno i conti, gli organizzatori. Il sistema dei computers sta già lavorando alacremente, ma si può essere certi che quando le cifre saranno tratte, ci si accorgerà che anche questa festa ha vinto la sua scommessa. Già l'altro ieri Adalberto Minucci, in una conferenza stampa, anticipava le sue impressioni: un'attenzione politica migliore, una partecipazione più grande che in passato, un 30 per cento di partecipanti in più rispetto all'anno scorso a Torino.

Una sola Camera per fare le leggi?

Nilde Jotti ripropone la sua ipotesi in un dibattito sulle riforme istituzionali con il dc Bianco, il liberale Bozzi, il repubblicano Mammi e il socialista Spini - I problemi del voto segreto, della legge elettorale e della stabilità dei governi - Un'occasione di chiarezza

Del nostro inviato

TIRRENIA — Finalmente un po' d'ordine nel polverone che si era andato creando negli ultimi mesi attorno alle questioni istituzionali. Merito della rivista «Democrazia e diritto» e della festa de «L'Unità» che hanno invitato Nilde Jotti, Gerardo Bianco (DC), Aldo Bozzi (PLI), Oscar Mammi (PRI) e Valdo Spini (PSI).

di partecipazione che viene dal Paese. Ma anche i problemi del funzionamento delle istituzioni non possono essere rinviati e vanno affrontati nella loro specificità.

«Allora bisogna riformare la Costituzione? Il coro dei «no» è stato unanime: «Non c'è da aprire una nuova fase costituzionale (Bianco); «trepidi quando sento parlare di revisione (Bozzi); «gli anni eroici della Costituzione hanno gettato basi solide» (Mammi); «non vogliamo stravolgimenti» (Spini); «la Costituzione risponde alle esigenze della vita politica di oggi» (Jotti). Pareri confortanti anche dall'opinione del pubblico.

Un corrottivo si è stato quello del numero dei parlamentari, anche se l'on. Bozzi — dall'alto della sua antica saggezza — ha ricordato di richiamare i provvedimenti di riforma dall'altro; analogo la posizione di Mammi; evasivo nella proposta concreta ma convinto della necessità di evitare ripetizioni e tempi lunghi, Spini.

«Un corrottivo si è stato quello del numero dei parlamentari, anche se l'on. Bozzi — dall'alto della sua antica saggezza — ha ricordato di richiamare i provvedimenti di riforma dall'altro; analogo la posizione di Mammi; evasivo nella proposta concreta ma convinto della necessità di evitare ripetizioni e tempi lunghi, Spini.

«Un corrottivo si è stato quello del numero dei parlamentari, anche se l'on. Bozzi — dall'alto della sua antica saggezza — ha ricordato di richiamare i provvedimenti di riforma dall'altro; analogo la posizione di Mammi; evasivo nella proposta concreta ma convinto della necessità di evitare ripetizioni e tempi lunghi, Spini.

Accordo mancato con i paesi africani

La flotta torna a Mazara interrompendo la pesca



Una veduta del porto di Mazara del Vallo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Mezza flotta torna in porto a Mazara del Vallo per protesta per la mancata definizione degli accordi di pesca tra l'Italia e i paesi africani dell'altira sponda del Canale di Sicilia. Oltre 200 su 240 pescherecci d'altura della flotta italiana sono stati attrizzati d'Europa hanno fatto rotta verso casa, interrompendo la pesca prima alla spicciolata poi in massa.

«Ma la «questione del Canale» — vale a dire la soluzione dell'annosa vertenza tra la flotta mazarese e i paesi rivieraschi del Mediterraneo — si è andata via via incrinando. Attualmente risultano sotto sequestro a Tunisi, per 19 imbarcazioni: due sono state confiscate dalle motovedette del governo di Tripoli. I comandanti degli ultimi due navigli bloccati dalle motovedette tunisine, tre giorni fa, il «Polifemo» e l'«Apollo» hanno fatto sapere di ritorno a Mazara, d'esser stati bloccati in acque internazionali (i tunisini al contrario denunciavano continui sconfinamenti nei pescosi bacini protetti del «Mammellone»).

«Ma la «questione del Canale» — vale a dire la soluzione dell'annosa vertenza tra la flotta mazarese e i paesi rivieraschi del Mediterraneo — si è andata via via incrinando. Attualmente risultano sotto sequestro a Tunisi, per 19 imbarcazioni: due sono state confiscate dalle motovedette del governo di Tripoli. I comandanti degli ultimi due navigli bloccati dalle motovedette tunisine, tre giorni fa, il «Polifemo» e l'«Apollo» hanno fatto sapere di ritorno a Mazara, d'esser stati bloccati in acque internazionali (i tunisini al contrario denunciavano continui sconfinamenti nei pescosi bacini protetti del «Mammellone»).

«Ma la «questione del Canale» — vale a dire la soluzione dell'annosa vertenza tra la flotta mazarese e i paesi rivieraschi del Mediterraneo — si è andata via via incrinando. Attualmente risultano sotto sequestro a Tunisi, per 19 imbarcazioni: due sono state confiscate dalle motovedette del governo di Tripoli. I comandanti degli ultimi due navigli bloccati dalle motovedette tunisine, tre giorni fa, il «Polifemo» e l'«Apollo» hanno fatto sapere di ritorno a Mazara, d'esser stati bloccati in acque internazionali (i tunisini al contrario denunciavano continui sconfinamenti nei pescosi bacini protetti del «Mammellone»).

Così il piano Cuccia per il «Corriere della Sera»

ROMA — L'«Espresso» di questa settimana illustra quello che viene definito il «piano Cuccia» per il «Corriere della Sera». Secondo le intenzioni che vengono attribuite all'amministratore delegato di Mediobanca — sollecitato ad agire anche dal sen. Merzagora — verrebbe costituita una Spa denominata «Consorzio Finanziario Editoriale», con un capitale di 200 miliardi. Il 20% di questa somma, diviso in 100 tranches da 200 milioni l'una, sarebbe sottoscritto da un pool di imprenditori tra gli altri De Benedetti, Agnelli, Pirelli, Bonomi, Fabbri, Lucchini, Bonelli. Gli altri 160 miliardi sarebbero anticipati da 25 banche.

Napoli: scavano nelle fogne e estraggono un cadavere

NAPOLI — È quasi un giallo: il corpo di un uomo dell'apparente età di 25-30 anni è stato trovato ieri mattina alle 9 durante i lavori di scavo per la sistemazione delle fogne nel comune di Terracina, in provincia di Napoli, nell'area Vesuviana. Una ruspa che stava provvedendo alla sistemazione di un alveo ha estratto dal fango un cadavere, in avanzato stato di decomposizione. L'uomo portava indosso un cappotto di cammello di marca francese, un paio di pantaloni di flanella, una cintura di pello marrone di gran marca, una maglietta alla marinara. Al collo aveva una massiccia catenina d'oro con un crocifisso. Poco distante è stata anche trovata una scarpa, un mocassino marrone, anch'esso di ottima marca. L'uomo era alto un metro e settanta e deve essere deceduto da almeno cinque mesi — affermano i carabinieri — poiché portava ancora il cappotto.

Carabinieri e agenti a Torino sottoscrivono per l'Unità

TORINO — Hanno raccolto un milione e duecentomila lire per la stampa comunista, per il nostro giornale «rinnovato». Sono un gruppo di agenti della polizia di Stato e di carabinieri che lavorano a Torino. Ci hanno fatto avere la somma assieme ad una lettera, breve ma importante, che abbiamo pensato di pubblicare integralmente. Eccola, insieme al nostro grazie.

Cosa farà da grande?



Per aiutare il tuo futuro «architetto» a crescere bene...

Bastoncini Findus. Buon pesce, tutta forza, niente spine.



Bastoncini Findus solo tranci interi di filetto di merluzzo

Antonio Bassolino

Vincenzo Vassile

# Allarme dei sindacati sul Sud Nessuna proroga per la CASMEZ

Signorile a Bari, nella giornata per il Mezzogiorno, assicura che la legge sull'intervento straordinario non subirà altri rinvii - L'intervento di Occhetto - CGIL, CISL e UIL annunciano iniziative urgenti verso il governo e denunciano il pesante deterioramento della situazione economica e sociale nel meridione

ROMA — Apparato industriale e agricolo inceppati, oltre due milioni di disoccupati e l'intervento della cassa integrazione che allarga a macchia d'olio. Questo è il quadro drammatico che la Federazione nazionale Cgil-Cisl e Uil traccia sulla situazione del Mezzogiorno soffermandosi in particolare su tre regioni: Sicilia, Calabria e Campania. Se tutto questo non bastasse c'è da aggiungere il vero e proprio corrompimento ed inquinamento diffuso delle istituzioni democratiche e della macchina dello Stato che è culminata — ricorda la nota della Federazione sindacale — nell'assassinio del generale Dalla Chiesa. Insomma la distanza tra i dati reali della crisi, particolarmente quella del Sud e le risposte che il governo riesce a dare si fa sempre più rimarchevole e l'occasione del tradizionale appuntamento della Fiera del Levante a Bari sembra essere una nuova e più esplicita riprova all'inerzia del governo.

**Dal nostro corrispondente**  
BARI — Come ogni anno la giornata del Mezzogiorno nell'ambito della Fiera del Levante, la campionaria internazionale in corso in questi giorni a Bari, è un appuntamento tradizionale per uomini di governo, manager, sindacalisti. Nel suo intervento introduttivo, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Signorile ha sintetizzato in cifre la situazione economica italiana (aumento dell'1 per cento del prodotto interno lordo nell'82, incremento delle esportazioni del 6,5 e del 4,5 delle importazioni, calo degli investimenti del 2,5, deficit della spesa pubblica del 17 per cento del prodotto interno lordo, tasso di inflazione intorno al 17 per cento) parlando di crescita italiana con caratteristiche fittizie, appunto perché sostenuta dall'inflazione e dal deficit della spesa pubblica. «Non vi saranno proroghe al-

l'attuale intervento straordinario, non condividendo l'istituzione d'emergenza democratica segnata dall'assassinio del generale Dalla Chiesa, che ha registrato un abbassamento dei livelli di legalità democratica. La nuova legge contro la mafia — ha detto Occhetto — può rappresentare un fatto nuovo solo all'interno di una concezione di sviluppo diffuso e di controllo democratico della spesa.

In merito agli interventi straordinari, non condividendo l'ottimismo espresso da Signorile, Occhetto ha aggiunto che non si può dimenticare che esso è stato spesso l'alibi per una mancanza di interventi straordinari da parte del governo. «Oggi abbiamo bisogno di un fondo di investimenti collegato al ministero del Bilancio, che consenta di realizzare con tempestività ed autorità i progetti».

Luciano Sechi

## Alla Centrale rinnovato il consiglio

MILANO — L'assemblea della Centrale finanziaria ha provveduto ieri al rinnovamento di tutto il consiglio di amministrazione. L'azionista di maggioranza, il Nuovo Banco Ambrosiano (detiene il 47 per cento del capitale) ha proposto 15 nomi e l'assemblea ha naturalmente approvato. Dal precedente consiglio restano al loro posto solo Rocco Quattrone, insediato proprio, e l'industriale Luigi Lucchini, l'unico sopravvissuto al terremoto finanziario prodotto dalla morte del banchiere milanese. Nuovo presidente della Centrale sarà Giovanni Bazoli, che è an-

## Dalla Spagnoli 500 lettere di licenziamento

La grave decisione della azienda - Non può scattare la cassa integrazione in quanto non è stato richiesto lo stato di crisi

**Dalla redazione**  
PERUGIA — La Spagnoli ha rotto ogni indugio. Ha comunicato, infatti, che entro i primi giorni di ottobre scatteranno 548 licenziamenti. Le lettere nominative, quindi, potrebbero partire da un giorno all'altro.

Nel corso del testissimo incontro con i sindacati, terminato l'altro ieri sera, ad ora tardissima, i rappresentanti della ditta hanno fatto sapere di non essere disponibili nemmeno a chiedere la dichiarazione dello stato di crisi per poter, quindi, poter mettere in moto lo strumento della cassa integrazione straordinaria.

Santa Lucia, potrebbero, in un futuro non troppo lontano, colpire anche il settore produttivo legato a questa azienda-madre.

### Borsa

## Sono arrivate due reclute Perugia e Mondadori

MILANO — In una Borsa apparentemente spenta, non mancano le novità. Venerdì ha cominciato la sua avventura sul tabellone la società Perugia (e nelle «corbeilles», invitato d'onore, c'era il presidente Bruno Butinoni). Altre reclute sono in arrivo: un po' di ossigeno per un listino asfittico. Da domani fino al 28 la società Mondadori offre al pubblico una parte del suo capitale (almeno il 20 per cento) condizione preliminare per essere quotata. Altre società che la SELM elettrica della Montedison (ultimo gioiello di famiglia) o la SASIB del gruppo De Benedetti, stanno preparando le procedure per essere ammesse in piazza degli Affari.

TITOLI*	Venerdì 10/9	Venerdì 17/9	Variazioni
Fiat	1669	1641	- 28
Rinascente	401	314*	- 87
Mediobanca	59.990	57.300	- 2.690
Italmobiliare	87.450	83.400	- 4.050
Generali	142.975	112.000**	- 30.975
Montedison	102	99	- 3
Olivetti	2300	2240	- 60
Pirelli spa	1277	1250	- 27
Centrale	2711	2779	+ 68
Ras	104.000	102.500	- 1.500

\*Solo titoli ordinari (con diritto di voto).  
\*\*Il ribasso dipende dallo scorporo del diritto relativo all'assegnazione gratuita di capitale. Per es. il diritto delle generali è stato calcolato venerdì in 27.630 lire che sommato alla quotazione di 112.000 da una quotazione piena di 139.000 (rispetto a venerdì scorso quindi le Generali perdono solo 3975 lire).

del mercato e lo avviluppano di mille incertezze. Per altro verso, l'annuncio del cambio al vertice di Mediobanca sembra indicare movimenti anche semplicemente di carattere generazionale che non interessano solo la Cuccia. Troppi impacci in una volta per la Borsa!

Ma sei aumenti di capitale portano tuttavia acqua nel canale in secca. La Borsa, eterno Lazzaro, riesce ancora a sorprendere. Un dato di tal fatta — sorprendente appunto — lo offre in proposito l'indagine di Mediobanca sulle 1176 società

(1981) manifatturiere e di servizi. Nell'81 le operazioni di ricapitalizzazione, prevalentemente di società quotate, hanno superato i 5000 miliardi di lire. Ebbene il contributo di questi mezzi freschi al finanziamento dei nuovi investimenti, è aumentato in misura rilevante soprattutto per le imprese private, rappresentando nel periodo '80-'81 il 60,9 per cento dei nuovi investimenti, al netto degli ammortamenti, contro il 39,5

**L'ETLI è l'Ente Turistico della CGIL**

Promuove ed organizza viaggi e soggiorni all'estero e in Italia per i singoli lavoratori, per le scuole, per i Dopolavori e i Circoli aziendali.

L'ETLI-CGIL organizza la domanda dei lavoratori sui temi del tempo libero e del diritto alle ferie.

L'ETLI-CGIL favorisce i rapporti tra i lavoratori di tutto il mondo.

L'ETLI-CGIL presente in tutte le città d'Italia, presso le Camere del lavoro, organizza una vacanza diversa: ricca di contenuti culturali, più economica, in diversi paesi e in tutti i mesi dell'anno.

## Aeroporti: si possono evitare nuovi scioperi?

L'assemblea dei delegati di Fiumicino e Ciampino risponderà domani alle proposte del ministro - Si deciderà anche se riprendere la lotta

ROMA — Ci saranno o no nuovi scioperi nel trasporto aereo? La proposta di mediazione presentata ieri al ministro del Lavoro Di Giusti, sindacati non ha fatto scomparire i rischi di una ripresa della lotta da parte del personale di terra dell'Alitalia, dell'Ati, dell'Aermediterranea e della Aeroporti romani, in servizio negli scali di Fiumicino e Ciampino e che da otto mesi attendono di poter definire il contratto integrativo.

In ogni caso la riunione in programma per domani fra la segreteria della Federazione unitaria trasporti e i delegati d'azienda dei due scali romani dovrebbe poter sciogliere alcuni degli interrogativi e in particolare quello sulla ripresa o meno degli scioperi. E da questa assemblea, intanto, che dovrà uscire una risposta complessiva alle proposte del ministro che

hanno rilevato i sindacati — necessitano di un serio approfondimento.

La mediazione di Di Giusti, definita dallo stesso ministro «conclusiva», prevede un miglioramento economico di trentamila lire mensili a titolo di premio di produzione legato alla presenza. L'aumento dovrebbe avere valore retroattivo, dal 1° gennaio '82. La piattaforma presentata dai sindacati richiedeva, invece, 60 mila lire di aumento mensile pro capite così suddivise: 40 mila uguali per tutti, 20 mila legate alla professionalità.

## Nota sindacale Si prepara in tutte le fabbriche lo sciopero della industria

MILANO — La settimana che si conclude oggi segna a pieno la ripresa dell'attività sindacale. Venerdì, con la lettera inviata da Leoluca Orlando e Benvenuto al presidente del Consiglio, on.le Spadolini, è stata riproposta con forza la necessità di riaprire il confronto sulle scelte economiche del governo, e a partire dagli ultimi provvedimenti presi prima della crisi governativa di agosto e tutti riconfermati dallo Spadolini bis. Per le categorie e lavoratori impegnate nei rinnovi contrattuali l'attenzione è equamente distribuita fra i temi del dibattito in corso sul costo del lavoro e la ripresa della mobilitazione e della lotta. Questa settimana ci sono stati scioperi articolati nelle fabbriche metalmeccaniche e chimiche, nei cantieri edili, nel commercio e la ripresa dell'iniziativa sindacale prepara lo sciopero nazionale dell'industria del 30 prossimo.

# abbigliamento d'amore WAMPUM



# Perdi i capelli?

Agisci alla base del problema.

Neril può aiutarti a combattere la caduta dei capelli. Per favorire la sua azione equilibrante, massaggia accuratamente e delicatamente il cuoio capelluto.

La formula Neril, coadiuvante nella prevenzione della caduta dei capelli, nasce da 6 anni di ricerche nei Laboratori Dr. Drolle di Amburgo. Il trattamento Neril è stato sottoposto a severissimi test. Può dare seri risultati già in 8-12 settimane, se seguito con costanza e regolarità.

Parlane con il dermatologo.

LOZIONE E SHAMPOO

# NERIL®

TRATTAMENTO EQUILIBRANTE

solo in farmacia

dai Laboratori Scientifici Dr. Drolle Amburgo

# Sviluppo, Terzo Mondo nulla è più come prima

### La frantumazione economica - L'agricoltura riscoperta dalla Banca Mondiale

Le due crisi petrolifere degli anni 70 hanno scompaginato gli equilibri economici internazionali e hanno innescato processi nuovi con esiti spesso imprevedibili. Molte delle idee correnti, ad esempio, sono state smentite dal modo in cui i paesi industrializzati hanno reagito in particolare al secondo shock petrolifero. Profitti e produttività sono aumentati, mentre sono scesi i salari e con essi anche il numero degli occupati. Eppure da molte parti ancora si insiste a sostenere che tra salari e occupazione c'è un rapporto inversamente proporzionale, per cui ridurre i redditi degli operai occupati sarebbe la condizione per aumentare i posti di lavoro.

#### La dinamica dei progetti

Nel 1981 e nel 1982 l'indebolimento delle spinte inflazionistiche nel complesso dei paesi industrializzati è andato di pari passo con il rallentamento dell'attività economica e delle retribuzioni nominali. Infatti, in relazione all'aumento del petrolio greggio, la media ponderata degli incrementi retributivi nominali nell'insieme dei paesi più sviluppati era salita dal 10% circa al 15% mentre dopo il 1978 gli aumenti si sono mantenuti sotto il 10%.

Nel tre anni successivi in ciascuna crisi petrolifera, i paesi industrializzati hanno mediamente sviluppato il livello di produttività a un ritmo non uniforme fra uno stato e l'altro. Se si raffrontano, infatti, le variazioni delle retribuzioni reali e della produttività, si nota ovunque, ad eccezione del Regno Unito, che le retribuzioni reali sono diminuite, o aumentate in misura per lo meno inferiore alla produttività. Ne è conseguita una più sensibile evoluzione dei profitti.

Se la dinamica salariale è stata frenata, la disoccupazione, al contrario, ha raggiunto livelli mai più elevati — solo la Svizzera ha fatto eccezione — dopo l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi successivi al 1973.

Ma l'impatto della seconda crisi petrolifera ha sconvolto anche i rapporti tra mondo industrializzato e Terzo Mondo, nonché quelli interni ai paesi in via di sviluppo. Si è accresciuto infatti il divario tra i paesi e la dinamica dei profitti e della produttività tende a crescere e tutti gli altri. Nello stesso tempo si è frantumata l'unità dello stesso Terzo Mondo non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico, soprattutto con l'emergere dei paesi di nuova industrializzazione, quelli cioè nei quali si è verificato un certo decollo economico.

A questo punto, il cosiddetto Terzo Mondo tende ad articolarsi in spoli sempre più diversi tra loro. Il rapporto nord-sud, quindi, si complica ulteriormente, mentre per le aree del sottosviluppo si ripropone l'interrogativo di fondo sulla qualità e i modi della crescita.

Un'altra delle opinioni, correnti ad entrare in crisi, così, è quella secondo la quale lo sviluppo è una conseguenza dell'industrializzazione, in sostanza il modello che hanno seguito i principali paesi capitalistici, ma non solo loro. E colpisce non poco che questa revisione preferenda delle teorie più diffuse venga proprio dalla Banca Mondiale, il cui ultimo rapporto, sia nell'analisi, sia nelle proposte, comincia a muoversi su terreni nuovi.

All'agricoltura, così, la Banca mondiale dedica, per la prima volta, oltre la metà dello studio, riconoscendo che nei paesi in cui la produzione agricola garantisce la

sopravvivenza di più di due terzi della popolazione, «la crescita economica va di pari passo con il progresso agricolo e che quest'ultimo è garantito da coltivatori «disposti a lavorare duramente, a innovare e investire nel futuro».

Sarebbe stato ingenuo, comunque, attendersi dalla Banca Mondiale, proposte di autentiche riforme di struttura socio-economica nelle campagne: si riconosce, tuttavia, che la riforma agraria, dove è stata, sia pure parzialmente, attuata, è servita a elevare i redditi agricoli, e, comunque, che il rafforzamento dei diritti dei produttori non può che produrre effetti positivi.

Si afferma inoltre che «sarà necessario modificare profondamente la politica agraria, in modo abbastanza innovativo, sia nei paesi in via di sviluppo che hanno trascurato questo settore, che nei paesi industrializzati i quali continuano a proteggere e a sovrimprimare l'agricoltura, riducendo in tal modo i vantaggi che potrebbero derivare dalla specializzazione su scala mondiale nella produzione e negli scambi».

La Banca mondiale è una istituzione finanziaria e gli orientamenti che essa propone provengono servono principalmente a delimitare i settori e le aree di finanziamento dei progetti che devono corrispondere alle analisi sintetizzate nel rapporto. Resta da capire sino a che punto le indicazioni che ne conseguono, in fatto di scelte di politica economica di molti paesi, compresi quelli socialisti, dal momento che coinvolgono l'insieme delle questioni — teoriche e applicative — del problema dello sviluppo. Molti paesi produttori di petrolio, ad esempio, che dispongono di tecniche agricole avanzate e di quadri progrediti, sono diventati dipendenti dal punto di vista alimentare, come successo in Nigeria, in Messico e anche in Algeria.

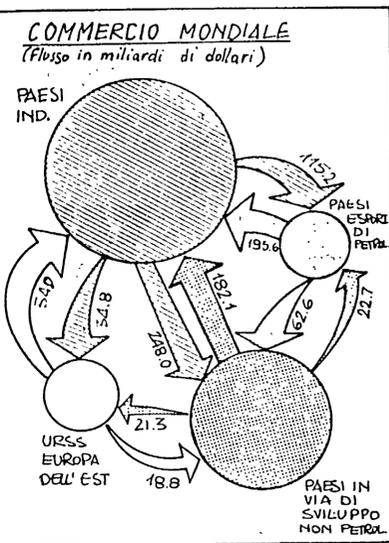
In altri, il progresso, talvolta notevole, della produzione agricola è stato vanificato dall'incremento demografico, in modo da rendere praticamente nullo il tasso di sviluppo dei consumi per abitante. Secondo la Banca, l'espansione della produzione agricola in questi paesi dovrebbe basarsi più sul miglioramento della produttività della su scala mondiale, che sulla messa a coltura di nuove terre. Il che ricalca, evidentemente, lo schema recente dei paesi industrializzati. E ciò principalmente perché si ritiene che le possibilità di valorizzazione di nuove aree siano, nel complesso, ridotte, mentre, al contrario, il disboscamento può provocare gravi — e ben noti — danni di varia natura.

#### La produttività del suolo

E qui il rapporto liquida opportunamente anche certe opinioni secondo le quali sarebbero gli agricoltori a ostacolare le innovazioni, il che non significa che non bisognerebbe ancora affinare le misure di promozione delle investimenti e della produzione, come l'impiego di tecnologie avanzate, dell'irrigazione. Ne consegue, pure, ovviamente, la necessità di continuare a sviluppare la ricerca scientifica, le infrastrutture e i servizi in genere.

Dal quadro complessivo risulta, pertanto, la necessità di imparare a collegare i problemi della crisi economica del mondo industrializzato con quelli di un'agricoltura che deve nuovamente porsi come molla per una nuova fase di ripresa.

Luciano Segre



# Nella più lunga recessione di questi cinquant'anni

### In Europa nell'83 la crescita sarà sotto zero - Il crollo di consumi e investimenti

ROMA — L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che associa 20 paesi industriali ed ha sede a Parigi, ha modificato le proprie previsioni che annunciavano per l'83 un aumento produttivo del 2,5% in questi paesi per l'83. La nuova previsione si riduce allo 0,3%; in Europa occidentale si potrà tuttavia scendere sotto zero. Teniamo conto che l'indice di crescita, come lo misura l'OCSE, include anche fattori, come il commercio o la pubblica amministrazione, che spesso crescono anche in mezzo ad una caduta della produzione agricola ed industriale. Leggendo bene, l'OCSE prevede per l'83 l'aumento dei disoccupati, in questi 20 paesi industriali, al di là dei 30 milioni già previsti e la smobilizzazione di altre componenti dell'industria.

La gravità estrema del quadro risulta, poi, da due altri elementi: la lunghezza della crisi — iniziata nell'estate 1980 in Italia; nell'agosto 1981 negli Stati Uniti — e la redistribuzione della capacità produttiva e degli interessi che provoca.

In agosto gli Stati Uniti registrano una caduta media della produzione dello 0,5%. Queste «piccole» percentuali — il piccolo è relativo, lo 0,5% del prodotto degli Stati Uniti equivale ad almeno 12 mila miliardi di lire — attenuano il giudizio di alcuni. Guardando dentro, però, troviamo che l'industria dell'automobile è scesa del 13% in un anno (nei primi 10 giorni di settembre è stato venduto il 28% in meno di automobili). Le automobili fanno parte dei beni di consumo di

massa negli Stati Uniti. Accanto ai beni di consumo crolla, tuttavia, anche la produzione di beni strumentali, macchinari ed impianti, scesi in un anno del 18%. Ciò vuol dire che alla riduzione del livello di vita (beni di consumo) si affianca anche una riduzione degli investimenti sui quali si dovrebbe basare una futura ripresa. In aumento, invece, la produzione dell'industria aerospaziale e degli armamenti.

L'Amministrazione Reagan non riesce né a ridurre le spese pubbliche — nuove schiere di disoccupati vengono ammesse all'indennità di disoccupazione oltre le 26 settimane previste in passato; il numero dei poveri che chiedono assistenza aumenta — né ad accrescere le entrate. Se le cose andassero come indica l'OCSE le entrate fiscali diminuiranno ovunque, rispetto alle previsioni, e gli Stati Uniti si avvieranno a 200 miliardi di dollari di disavanzo.

La manovra che tendeva a far aumentare l'accumulazione di capitale semplicemente riducendo i redditi di lavoro e le spese sociali, senza aumentare la produzione, sembra avviata ad un clamoroso fallimento. Sono stati resi noti i dati per l'Inghilterra: il reddito disponibile (dopo imposte e contributi) degli inglesi è sceso di un altro 2% nell'ultimo anno ma, contemporaneamente, il risparmio è sceso dal 15,5% al 13,5%.

Su scala mondiale, le conseguenze sono ancora più drammatiche. I paesi in via di sviluppo quest'anno registrano un disavanzo di 98 miliardi di dollari nelle bilance

dei pagamenti. È certo che andranno ad aggiungersi ai 450 miliardi di debiti accumulati in passato. Infatti, se anche vuotassero fino all'ultimo dollaro o lingotto le casse delle banche centrali, potrebbero racimolare meno di 70 miliardi di dollari. Non possono pagare, dunque, e non pagheranno. Cesseranno le forniture a questi paesi? I fornitori d'Europa, Stati Uniti e Giappone devono pensarci due volte per i danni che ne subirebbero loro stessi.

Il radicalismo di destra non cessa, tuttavia, di immaginare una «soluzione finale» nella quale produttori e consumatori saldino la crisi ai banchieri senza danni per questi ultimi. Milton Friedman, l'ispiratore di molti reaganiani, ha dichiarato che il crollo della produzione industriale ci potrebbe portare il beneficio di un crollo dei prezzi del petrolio da 34 a 10-12 dollari. Ma Friedman dimentica di dire che se ciò avvenisse ben pochi ne trarrebbero beneficio, con altre decine di milioni di disoccupati, il crollo degli scambi internazionali, la chiusura di interi comparti industriali.

Renzo Stefanelli

# Continuano le grandi iniziative a favore dei consumatori

# SFIDA COOP AL CAROVITA

## Grandi risparmi sui prodotti fondamentali

In risposta agli aumenti ingiustificati che si verificano ogni anno all'inizio dell'autunno, la Coop ha lanciato un programma di iniziative per contenere i prezzi.

Fino al 27 settembre grandi risparmi su prodotti fondamentali: carne, latticini, verdura e frutta.

Informazioni Coop		
I PRODOTTI FRESCHI (fino al 27 settembre)		
BOVINO di 1ª qualità polpa di anteriore il Kg	7.380	BOVINO di 1ª qualità Hamburger o svizzero il Kg
SUINO MAGRO braciola di coppa o scamerita con osso il Kg	4.680	POLLO allevato a terra busto - pronto a cuocere il Kg
TACCHINA NOVELLA quarto posteriore il Kg	2.180	PROSCIUTTO COTTO senza polifosfati il Kg
GRANA PADANO scelto fetto	1.040	PECORINO GRAZIOLA stagionato fetto
STRACCHINELLA fetto	480	YOGURT DANONE alla frutta magnum 500 g
PERE ABATE PETEL il Kg	870	MELE STARK 70/90 il Kg
PATATE Kg 10	2.880	PEPERONI GIALLI il Kg
		SUINO MAGRO polpa a tranci il Kg
		TACCHINA NOVELLA quarto anteriore il Kg
		MORTADELLA puro suino calibrata senza polifosfati al taglio - fetto
		EMMENTHAL SVIZZERO fetto
		LATTE COOP INTERO 1 litro
		LVA ITALIA delle Puglie il Kg
		CAROTE in sacchetto il Kg



#### Brevi

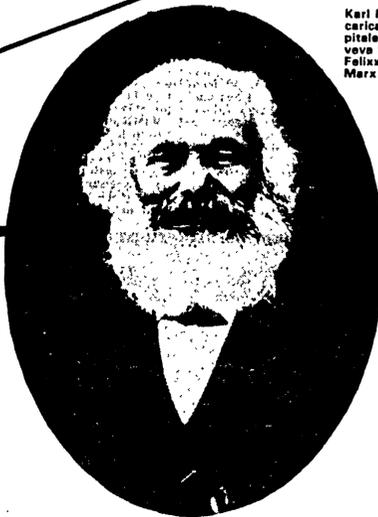
**In cassa integrazione 40 mila operai Fiat**  
Saranno interessati al provvedimento (della durata di una settimana) i lavoratori di tutti gli stabilimenti del settore auto ad eccezione di quelli della linea della 127 e di Mirafiori, della fabbrica di Desio, della Lancia di Chivasso e di Cassino.

**Bilancio commerciale: -731 miliardi in luglio**  
L'Istat ha reso noto (in via non definitiva) i dati del saldo passivo della bilancia dei pagamenti del mese di luglio (importazioni per un valore di 9.511 miliardi contro esportazioni di 8.780). Con i dati di luglio il saldo negativo dei primi mesi di quest'anno sale a 10.602 miliardi di lire inferiore di quasi mille miliardi rispetto allo stesso saldo dell'81.

**Da domani olio combustibile meno caro**  
Il prezzo massimo dell'olio combustibile (quello usato nelle industrie e dalle centrali Enel) scenderà da 2 lire in meno al chilo. La diminuzione è collegata a dati trasmessi questa settimana alla segreteria del Ccp (Comitati interministeriali prezzi) dalla direzione energia della Cee.

**Calano le importazioni di petrolio negli USA**  
Tra agosto e settembre negli Stati Uniti le importazioni di greggio sono ammontate a 4,2 milioni di barili al giorno con un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 22 per cento.

# Spettacoli cultura



Karl Marx: in basso (sopra la caricatura di Cesare Zavattini) i disegni che Engels aveva fatto per «Scorpion und Felix», il romanzo satirico di Marx

Qualcuno disse una volta che «Das Kapital» di Karl Marx si può leggere come il romanzo nero del capitale. Paradosso audace e non poco compromette. «Houtade-sociologia. Che poi, com'è noto, i suoi Romanzi-romanzi, al tempo stesso neri e dorati, il Capitale li ha per mano di quei tall Balzac-Dickens & Figli i cui libri tanto interessavano proprio Marx ed Engels, per ragioni sia estetiche che politiche. Storia nota anche questa. Meno nota, se non ignota al più, è un'altra storia, minore se si vuole ma comunque per più versi a questa connessa: la storia, appunto, del romanzo-romanzo di Karl Marx intitolato «Scorpion und Felix», scritto dal diciannovenne futuro autore di «Das Kapital» nel 1837 e restato inedito fino a quando, dissepolto dal buio degli archivi, nel 1929 non fu pubblicato nella WEGA, ovvero nell'«Edizione completa storico-critica delle opere, scritti, lettere di Marx e Engels» curata dall'Istituto Marx-Engels-Lenin di Mosca e interrotta nel 1935. Ora appare in italiano nella traduzione di Giovanna Kormis, con un'introduzione di Gianni Toti e illustrazioni di Friedrich Engels. Lo ospita il n. 1 della rivista trimestrale «multilibro «Carte scoperte», diretta dallo

stesso Toti per le Edizioni del Labirinto. Quindi, un Marx romanziere: che è una bella sorpresa anche per chi conosca le sue pungenti sortite epigrammatiche antiegheliane o i versi d'amore, in cui la maniera romantica poggia sempre su un traliccio intellettuale non trascurabile. La scrittura letteraria attende di diventare scrittura scientifica: Shakespeare e Heine intrighano l'anora quasi adolescenziale Marx più di Smith e di Feuerbach. Successivi di soltanto sette anni sono i «Manoscritti economico-filosofici del '44»: che, se costituiscono il primo notevole segno di un progetto di ricerca lontano dalla letteratura, tuttavia non smentiscono il senso delle precedenti prove letterarie proprio perché ne conservano il gusto per l'umorismo acre, il piglio polemico solidamente ancorato alle cose, ai fatti, al tempo reale, infine l'energia metaforica che resta uno dei tratti distintivi della scrittura marxiana della maturità. Certo è che in questo testo narrativo giovanile, che trasuda da ogni riga la precocità di un intelletto irruente e priva di timidezze, Marx mostra un'attenzione molto forte al gioco del romanzo epico. La prima rivoluzione industriale fa i conti con l'inso-

genza delle crisi incontrollabili del mercato e col «capitale variabile» che è la forza-lavoro ai suoi primi vagiti organizzativi. La demigrazia del capitale d'industria avverte le prime scosse. Parallelemente, potremmo dire, il romanzo omerico tradizionale avverte proprio nei suoi «demigirgii» più penetranti, i primi scritti di chioli della propria struttura. L'omniscienza non coincide più con l'onnipotenza, sul piano del linguaggio. Ed ecco che il brillantissimo «divertimento» intellettuale, la cavalcata narrativa veloce e contrastata che è «Scorpion und Felix» si presenta come l'operazione di un autore che sta prendendo coscienza della crisi (che sarà poi insieme critica e vitale) della forma-romanzo: per cui Marx rompe «d'emble» con la categoria di causa-effetto cominciando il suo libro dal capitolo 10. Lo scardinamento del «logos» tradizionale è scardinamento della struttura del romanzo corrente. Il lettore è immediatamente speso, messo in off-side. Il movimento iniziale del testo è un movimento «inattendibile» e aberrante per il lettore benpensante: esso emette un messaggio non di complicità ma di negazione, un messaggio opposto.

Chi scrive queste righe di attacco esibisce più di un conato eversivo, più di una predisposizione al comico e alla trasgressione grottesca: in questo capitolo, come abbiamo premesso nel capitolo precedente, segue la dimostrazione che detta somma di 25 taleri appartiene pienamente al buon Dio (...).

Si passa quindi al capitolo 12, che consta di due righe e mezzo: «Un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo!» disse Riccardo III. «Un uomo, un uomo, me stessa per un uomo» disse Greta. Seguono il capitolo 16, il 19, il 21, il 22, il

23, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31, il 35, il 36, il 37, il 38, il 39, il 40, il 41, il 42, il 43, il 44, il 47, il 48 finalmente, in cui si assiste alla glorificazione del cane Bonifacio, vittima della «santa occlusione-intestinale, allegoria zoologica del filisteismo culturale tedesco». «Scorpion und Felix» è fatto della stessa grana che, ispessita e affinata, darà luogo alle maggiori riflessioni marxiane. Un testo terremoto, spigliato, percorso da una sorta di lucido furore iconoclastico e giocoso. Un testo dalla scrittura e dall'impianto program-

Mario Lunetta



Cesare Zavattini

GLI 80 ANNI DI UN POETA. Giornalista, sceneggiatore, scrittore, regista, straordinario organizzatore culturale. Il suo nome è famosissimo. Ma la sua opera è altrettanto conosciuta?

## Diamo a Cesare quel che è di Zavattini

Tra tanti libri, saggi, ricerche, un po' tutti gli aspetti maggiori, minori e anche minimi della nostra vita culturale novecentesca, colpisce il fatto che nessuno studio organico sia finora disponibile sulla figura e l'opera di Cesare Zavattini: ottant'anni il 20 settembre, oltre mezzo secolo di attività alle spalle, una fama meritatamente larghissima presso le fasce più disparate e ampie di pubblico. In realtà, questa sconcertante lacuna è la prova di quanto difficile sia fare i conti con una personalità riccamente complessa, che la ussuto e attraversato da protagonisti le contraddizioni di fondo dello sviluppo culturale italiano, dall'arcaismo verso la modernità.



«Pronto Za, e ora che cosa fai?»

Zavattini appartiene alla generazione e ai gruppi intellettuali che, nel periodo tra le due guerre, partecipano con acume all'importanza dei processi di massificazione resi possibili dalle nuove tecnologie industriali di comunicazione espressiva, basate su diverse forme di alleanza fra parola e immagine: il rotocalco, il fumetto, infine e soprattutto il cinema. Ma l'interesse fervido per tali fenomeni di novità epocale non lo ha mai indotto a rinnegare i legami con il passato, la civiltà contadina della quale, lui luzzarese, è figlio affettuoso: ne ha dato recentemente esplicita prova nelle sue poesie dialettali.

Tutto sommato l'unica domanda da fargli sarebbe questa: «Zavattini, se stasera dovesse fare gli auguri a un suo amico che compie ottanta anni, che cosa gli direbbe?». Certo ne inventerebbe una. Perché Zavattini, che compie 80 anni, appunto, in questo 20 settembre, una cosa ha sempre fatto con una alacrità da artigiano puntiglioso: inventare. Gli telefonò a fargli questi benedetti e banalissimi auguri che lui accetta — come dire? — scapitando e sbuffando, pur nel profluvio di gentili espressioni di ringraziamento. Il fatto è che non ne può più di auguri, e di inviti, e di proposte di celebrarlo qui e là. Ma questa sua impazienza e insoddisfazione la vive con senso di colpa, perché non vuole apparire superbo, o troppo «matto», o magari scontento.

Dico: «So che lavori molto anche in questi giorni e non vuoi rubarti solo il tuo tempo». E lui: «Lavorare, per me, non è un'idea. Certo, molte idee. E poi le idee sono lavoro: che ti credi?».

Ritorna le parole fatte, anche le più semplici. Per esempio: «Stai preparando un film, è vero?». «Macché film. Che vuol dire "film"? Parlo, mi esprimo e tutto vale uguale, un libro come un film o come un pensiero. Comunicare non dipende dalla cosa che hai in mano per farlo». E stato, mi disse una volta, dov'è celebrato i trionfi del suo film (è proprio un film) «La Veritàaaa», ma si è fermato appena da mezzogiorno alle otto di sera. Poi via di volata a Luzzara a fare le vacanze.

Ora su quel film ci farà un libro, pare. E pare anche che per i prossimi due anni abbia in cantiere dodici libri, uno ogni due mesi, fra vecchi e nuovi: «I poveri sono matti (e si potrebbe dire, pensando a Zavattini, i matti sono poveri, calcolando quanti soldi gli sono passati intorno, per tutta la vita, sfiorandolo appena, come una brezza, e senza lasciarli pollini) e un titolo nuovo e tutto «zavattiniano» come «Cento e mille lettere». Vuole un editore che gli pubblichi i libri a cinquecento lire l'uno, per un pubblico di massa.

A Reggio Emilia che voleva festeggiarlo ha proposto la sua vecchia idea: «Fate un libro con dentro le 100 parole che fanno e distanno il mondo, cominciando dalla "P", con "pace". Un libro che, mi disse una volta, dovrebbe essere nella casa di ogni italiano, insieme all'elenco del telefono. Già, l'elenco del telefono. Zavattini pensa ora anche a un libro che dica solo: «Nomi e Cognomi», e parli di tutti quelli che ha conosciuto e che ricorda.

Quanta poesia e quanta storia della vicenda umana c'è dentro un elenco del telefono? Quanta storia della barbare capitalista, negli annunci economici dei giornali e negli inserti pubblicitari? Ecco i film, ecco la realtà. Zavattini sta un po' malandato, non concede volentieri interviste, non va a festeggiamenti. Il problema con lui è che non basta ricordarlo ogni ottanta anni, bisogna ricordarlo ogni mattina, almeno un po', se gli si vuole fare piacere.

Ma l'autobiografismo non gli si richiama mai in se stesso: è il fattore propulsivo per testimoniare con evidenza immediata i gesti del vivere collettivo, al di là di ogni censura e ipocrisia conformistica. Il tratto decisivo della fisionomia zavattiniana risiede insovrano proprio nella difficile compressione di una spregiudicata consapevolezza intellettuale e di una tensione a superare ogni intellettualismo psicocomunista per farsi interprete attivo d'una promozione di cultura che risponda ai bisogni, ai desideri e attese della gente comune. C'è davvero da augurargli, e da augurarsi, che proceda ancora a lungo su questa strada.

Ugo Baduel

le tendenze artistiche più altamente qualificate. Certo, potevano derivarne dei cedimenti al patetismo, in chiave populista. Ma in Zavattini non è mai venuto meno l'impegno dell'intelligenza critica, la volontà e la vocazione a porre il reale sotto inchiesta, denunciandone gli squilibri, i drammi, le ingiustizie. Un grande protestatario, è stato ed è Zavattini: non solo nelle opere ma nella militanza civile, sempre disponibile ad ogni episodio di lotta per la democrazia e per la pace.

E lo si capisce bene, perché il rovello di fondo su cui non ha mai cessato di affacciarsi nel definire e ridefinire un piano di rapporto collaborativo fra l'io e gli altri, che non mortifichi l'individuo anzi ne valorizzi la diversità ponendola al servizio delle esigenze, degli interessi comuni. «Parlo tanto di me», dice il titolo di un suo libro: in effetti, Zavattini

Nel 1837, a soli 19 anni, il futuro autore del «Capitale» scriveva «Scorpion und Felix», un racconto satirico sulla cultura tedesca in 48 capitoli. Solo pochi conoscono quest'opera «sperimentale»: eppure, pubblicata nel '29 era stata già tradotta in italiano nel '67. Oggi una rivista la ripropone. Leggiamone alcuni brani

## Il romanzo di Karl Marx

Ecco alcuni capitoli di «Scorpion und Felix», il romanzo sperimentale ironico sulla cultura tedesca che Marx scrisse nel 1837. La rivista che oggi lo ripropone è dalla quale abbiamo tratti «Carte Scoperte» che è al suo primo numero. Il romanzo di Marx venne portato alla luce per la prima volta nel 1929.



### Capitolo 36

Erano seduti a tavola, Merten a capofila, a sinistra sua destra Scorpion, alla sua sinistra Felix, il primo lavorante più lontano, così che rimase un certo vuoto tra il principe e la plebe: i membri del coro stavano di Merten, di ordine inferiore, comunemente chiamati lavatori, come se il vuoto che non doveva essere colmato da nessun essere umano, non era occupato dallo spirito di Banco ma dal cane di Merten che tutti i giorni doveva dire la preghiera prima dei pasti, poiché Merten, che aveva compiuto studi umanistici, affermava che il suo Bonifacio, così si chiamava il cane, era tutt'uno con San Bonifacio, l'apostolo dei tedeschi, riferendosi a un brano nel quale egli afferma di essere un cane.

«Bonifacio non era al suo posto, al suo posto c'era un vuoto e le gote di Merten si scolorirono. «Dove sta Bonifacio?», tornò a domandare Merten; come sussulto spaventato, come tremava ogni membro del suo corpo, come gli si drizzarono i capelli, quando udì che Bonifacio era assente. Tutti si alzarono di scatto per cercarlo, lui stesso sembrava privo della sua solita

tranquillità d'animo. Greta comparve, il suo cuore prelevava qualcosa di male, credeva... «Ehi, Greta, dove sta Bonifacio?», le tornò visibilmente tranquilla, Merten urtò con le braccia la lampada, così che l'oscurità ricoprì tutti, soprappiù una notte pregevole di disgrazie e di tempiora.

### Capitolo 37

David Hume affermava che questo capitolo è il «locus communis» del precedente e lo affermava prima ancora che lo lavessi scritto. La sua dimostrazione era la seguente: se questo capitolo esiste, il precedente non esiste, ma questo ha cacciato il precedente, da cui è scaturito, anche se non come causa ed effetto, del che dubitava. Ogni gigante, e quindi anche ogni capitolo di venti righe, lascia dietro di sé un nano, ogni nano uno stupido filisteo, ogni agitazione del mare sporca fanghiglia, e appena spariscono i primi compaiono gli altri, prendono posto a tavola e con decisione distendono le loro lunghe gambe.

I primi sono troppo grandi per questo mondo, perciò vengono scacciati. Invece gli altri vi mettono radici e vi rimangono — come dimostrano i fatti — poiché lo champagne lascia un gusto durevole e rassicurante, l'eroe Cesare lascia l'attore Ottaviano, l'imperatore Napoleone il re borghese Luigi Filippo, il filosofo Kant il cavaliere Krug, il poeta Schiller il consigliere di corte Raupach, l'eccello Leibnitz il maestro-colo Wolf, il cane Bonifacio questo capitolo. Così le basi vengono scacciate, i residui mentre lo spirito svanisce.

### Capitolo 39

A chi desidera acquisire un'idea intuitiva e non astratta della stessa l'esistenza della Santissima Trinità, n.d.r.) — non intendo l'Elena greca e nemmeno la Lucrezia romana, bensì la Santissima Trinità — non posso consigliare di meglio che non sognare niente, finché non si sia addormentato, ma al contrario, di vegliare nel Signore e di esaminare questo periodo, poiché in esso è insito il chiaro concetto... «Non... Nulla... «Non questo è il concetto intuitivo

della Trinità, ma quello astratto chi potrebbe scoprirlo, poiché: «Chi sale su in cielo e ne discende». «Chi tiene in mano nelle sue mani», «Chi raccoglie l'acqua nella sua veste?», «Chi ha fatto sorgere tutte le terre nel mondo?», «Come si chiama, e come si chiama suo figlio?», «Sai tu questo?» dice Salomone il Saggio.

### Capitolo 40

«Non so dove sia, ma ciò che è certo è che è un cranio, un cranio, è un cranio», esclamo Merten. Si chinò timoroso, per scoprire nell'oscurità di chi fosse la testa che la sua mano toccava, quando si ritrasse anchillito, poiché gli occhi...

### Capitolo 41

Si. Gli occhi! Sono una calamita e attirano a sé tutti gli occhi, e sentiamo attirati dagli occhi non dal cielo, poiché le signore ci guardano attraverso

due occhi, il cielo ci guarda soltanto attraverso un occhio solo.

### Capitolo 43

(...) Il risultato finale della nostra indagine è quindi che ci sentiamo attirati dalle signore e non dal cielo, in questi certamente vediamo il cielo; che quindi, per così dire, ci sentiamo attirati dagli occhi perché non sono occhi, e perché Aasvero (l'ebreo errante,

**Politica**

**Giorgio Amendola**

**Polemiche fuori tempo**

Prefazione di Francesco De Martino

Vent'anni di interventi spregiudicati nel cuore della lotta politica.

---

**Editori Riuniti**

«... di utile lettura anche per i comunisti...»

**Daide Lajolo**

---

**Tommaso Giglio**

**BERLINGUER O IL POTERE SOLITARIO**

Il profilo umano e ideologico del più discusso segretario PCI degli ultimi trent'anni





### Saccheggiato il museo di Elvis Presley

MEMPHIS — Gioielli valutati più di un milione di dollari hanno preso il volo la notte scorsa dal museo dedicato a Elvis Presley, a Memphis. Il proprietario e organizzatore del museo Jimmy Velvet ha precisato che la collezione rubata comprendeva un centinaio di anelli e collane appartenenti al defunto cantante. Il museo era stato inaugurato l'anno scorso sulla stessa strada lungo la quale sorge la casa in cui il re del rock and roll morì nel 1978.



### Mohammed Ali recita a Roma le sue poesie

ROMA — Cassius Clay, alias Mohammed Ali, ex campione del mondo dei pesi massimi, reciterà le sue poesie religiose nel corso dello spettacolo «Black American voices», un «gospel revival» che si terrà nella basilica di Santa Maria in Trastevere il primo e il 2 ottobre sotto il segno distintivo dell'incontro tra musica e fede. Assieme a Mohammed Ali si alterneranno al microfono gruppi afroamericani provenienti da ogni parte degli Stati Uniti.

### Luciano Berio a Torino per la pace

TORINO — Spettacolo musicale d'eccezione ieri e oggi a Torino. Nella grande e centralissima piazza San Carlo — che vide già, qualche anno fa, una storica esecuzione della Nona di Beethoven — sette harmonies della Regione Nord-Pas-de-Calais esulgrano anche stasera il brano d'insieme «Accordo» di Luciano Berio ispirato al tema della pace. Questo il significativo sintonia della manifestazione che fa parte del Settembre Musicale.

### «Dynasty» batte «Dallas»

«Dynasty» ha doppiato «Dallas»: la grande industria del telefilm può vantare un nuovo centro secco nel kolossal a episodi. La notizia, con quel che comporta, è però di parte, perché la fornitrice Rete 4 (che ha comprato «Dynasty») annunciando di aver raccolto velleità di 5 milioni 318 mila e rotti spettatori per la prima puntata del «serial», Canale 5, alle ultime battute di «Dallas», si sarebbe invece assediato su poco più di 3 milioni e mezzo di spettatori.

### È scomparsa la vedova di Stravinski

NEW YORK — Vera Arturovna Stravinski, vedova del grande compositore sovietico Igor Stravinski, è morta nel suo appartamento di New York. Aveva 93 anni e si era ammalata in giugno. Sarà sepolta a Venezia. La sua ultima comparsa in pubblico avvenne alcuni giorni prima in occasione della esecuzione, da parte della Filharmonia di New York, «Della sinfonia del salmo» una delle tante opere scritte dal marito scomparso nel 1971. In passato era stata attrice, ballerina e pittrice.

La stagione teatrale ci riserva una sorpresa: la riscossa degli autori italiani. Discutiamone con una «stella», Giuseppe Patroni Griffi, e con un «giovane», Manlio Santanelli. Ma sulle scene vedremo davvero tante novità?

# Riprendiamoci il teatro!

● IL FATTO — A scorrere i cartelloni teatrali della prossima stagione, salta agli occhi una novità davvero curiosa: la schietta abbondanza di testi firmati da autori italiani contemporanei. Roba da vacche grasse, da tempi di incredibile prosperità culturale e artistica. Saremo diventati anche un popolo di scrittori di teatro? Può darsi, ma bisogna pure vedere che cosa ne pensano gli spettatori, non sempre lusingati da inviti del genere. D'accordo, le novità di Eduardo o di Giuseppe Patroni Griffi, e poche altre, probabilmente andranno sul sicuro, ma il resto? Eppoi,

la stagione scorsa aveva rivelato una tendenza completamente diversa: la riscossa dell'attore-mattatore ai danni del regista ex-presunto demurgo. Dei nuovi autori nemmeno a parlarne; tranne qualche caso isolato, come quello di «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli.

● L'ANTEFATTO — Gli Stabili mettono in scena solo o quasi i classici (Shakespeare, Molière, Goldoni, Pirandello); i privati mettono in scena solo o quasi i classici (Shakespeare, ecc.). Le cooperative mettono in scena solo o quasi i classici; E così tutti ormai si sono rassegnati all'idea di non poter più conoscere una vera e propria

drammaturgia nazionale contemporanea. Tutto ciò a beneficio del pubblico al quale — tutto sommato — le novità troppo nuove non sono mai andate a genio (mute o parlate che fossero). Ma tutto ciò, anche, con somma inquietudine della «categoria» degli autori; sempre più stretta nell'ingiusta veste di congresso di geni incompresi e sempre più decisa a far capire al mondo del teatro che i nuovi testi, almeno, sarebbero dovuti arrivare sulle scene.



Giuseppe Patroni Griffi, nella stagione teatrale che sta per iniziare, il settore più inflazionato sembra sia quello delle cosiddette novità italiane. Sta cambiando qualcosa nelle abitudini del nostro teatro?



Nello Mascia e Bruno Cirino in «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli; in alto Giuseppe Patroni Griffi

## «E ora nessuno rimpianga Pirandello»

«Novità italiane... non esageriamo. Possibile che in pochi mesi siano nate, e si chiamino «novità»? Ci sarà pure roba che era rimasta nel cassetto per parecchio tempo e che adesso è stata rispolverata. Questa mi sembra soprattutto una congerie improvvisata e improvvisata di nomi, nata dalle buone intenzioni dell'ETI. Ma poi, dico, di tanti spettacoli, troppi non avranno successo, e allora si ritornerà a dire che gli autori italiani non funzionano.

«Vediamo un po'; a dar retta ai manifesti e alle dichiarazioni di principio, si direbbe che da noi sta nascendo una nuova epoca elisabettiana del teatro. L'unico guaio è che non siamo nella vecchia Inghilterra, ma nella nuova Italia. Eppoi, dico, le dichiarazioni di principio restano sempre legate ai principi, solo raramente si traducono in fatti. Giusto? Dubbio legittimo, e tanto più credibile se si considera che a pronunciarlo è Manlio Santanelli, nuovo autore a tutti gli effetti (il suo caso è scappato nelle scorse stagioni, con «Uscita d'emergenza» messa in scena prima da Bruno Cirino e poi ripresa da Sergio Fantoni; comunque un bel successo, prima di critica e poi di pubblico; ora impegnato a scrivere un testo su un Sancho Panza del XX secolo per il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole).

«Certo, guardi quel film-gioco americano dell'ultima stagione. Sono fatti per il pubblico televisivo: scene brevi, montaggio rapidissimo. Chissà, fra qualche anno si potranno tagliare comodamente e da un film nasceranno tanti short. Short pubblicitari, chissà.



Sylvester Stallone è Rocky per la terza volta

### Il film Rocky «numero tre» vince sul ring ma perde al cinema

Rocky III — Scritto e diretto da Sylvester Stallone. Interpreti: Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers, Mickey Rourke, Burgess Meredith. Musica: Bill Conti. Fotografia: Bill Butler. Drammatico. USA, 1982.

Dov'eravamo rimasti? Ah sì, al termine di un crudele match, Rocky Balboa sbaragliava Apollo Creed e si portava a casa, insieme al titolo di campione del mondo, una bella borsa di dollari. Rocky III comincia naturalmente da lì, dall'affermazione del nuovo atleta, il giovanotto di Filadelfia, Villa con piscina, Cadillac, vestiti eleganti, una palestra emporio dove si vendono ogni sorta di gadgets, Rocky è dunque all'apice della celebrità e vittima del proprio mito; gli dedicano anche una statua in cima a quello scale che ha salito mille volte di corsa. «Questo sport è stato buono con me», dice ai suoi fans, e tutto filerebbe liscio se un gigantesco negro con i capelli alla mohicano e lo sguardo da toro infuriato non lo provocasse pubblicamente. Accetta la sfida, ma mentre l'altro passa i giorni a prepararsi, eccitato dalla rabbia e dalla fame di successo, lui si gittava davanti alle telecamere. Risultato: al secondo round Rocky stramazza a terra per K.O., e come se non bastasse gli muore anche l'amico-manager Mickey. Tre anni fa orsi soprannaturali, aveva qualcosa dentro, ora ti sei civilizzato e non puoi vincere contro quel bestione, gli aveva detto prima di crepare il vecchio Mickey e Rocky sa che è vero. Però c'è la rivincita. L'antico rivale Apollo Creed decide di allenarlo e per ricominciare tutto da capo, per fargli tornare gli occhi della tigre, lo trascina in una squallida palestra di Los Angeles. All'inizio va male, poi Rocky, sorretto e incitato dall'amata Adrian, ritrova la grinta di una volta e massacra l'avversario.

Assurdo — tagliamo tutte le convenzioni al teatro, detaschiamo completamente le possibili entrate, e forse si tornerà a rischiare, si tornerà a fare qualcosa di buono. Insomma, la smetteremo di essere sempre sicuri che, tanto, alla fine dell'anno i debiti saranno pagati dallo Stato. Diciamo la verità, oggi tutto il teatro italiano è stallo, anche quello che contiamo a definire «privato».

«Come si vede, la struttura del racconto è quella classica, quasi da manuale di sceneggiatura. Le scene a effetto sono sistemate al punto giusto, le crisi psicologiche e i successivi riscatti appartengono alla tradizione hollywoodiana del cinema sportivo, e il gran finale tirato allo spasimo ti tiene incollato alla sedia col gruppo in gola. Eppure c'è qualcosa — anzi molto — che non va in questo Rocky III. È un eccesso di moralismo, o forse la preoccupazione furbesca di mettere tutti d'accordo: il negro con il bianco, la ricchezza con la povertà, l'orgoglio ferito con la disciplina del corpo. In fondo, il messaggio che viene fuori dal film è che il pugilato lo fa sul serio finché c'è rabbia e miseria, e quando queste non ci sono più — come nel caso di Rocky — bisogna ripescare nella memoria. Insomma, se nei primi due episodi, Stallone riusciva a distruggere il mito del pugilato come passione metafisica per recuperarlo poi, sotto forma di alternativa alla disoccupazione e come conquista di se stesso, con tanto di benedizione del prete e della moglie, qui il pur bravo attore americano pare arrampicarsi sugli specchi. Langue la drammaticità, tutto risulta prevedibile e abborracciato, e si ha la sensazione che una coltre mielosa di «volentoso bene» sia stata sparsa sopra la vicenda per strappare la lacrimetta. Il problema, a questo punto, non è più il cercare di capire chi sia il Cassius Clay di turno (se il Rocky degli inizi, o Apollo Creed, o ancora il feroce Clubber Lang di adesso); ha più senso, invece, domandarsi fino a quando sarà possibile riciclare il personaggio. In altre parole, di fronte allo scontato successo del film, Stallone regista potrebbe essere costretto a inventarsi un quarto o un quinto seguito, senza avere in realtà più niente da spremere alla favoletta.

Detto questo, in veste di attore, Stallone funziona a dovere: sempre più cattolico, ruvidamente innamorato e fregato dai tempi, egli si muove sullo schermo come se fosse a casa sua, e riesce ancora una volta a farci fremere per lui.

**C'è una Toscana al presente insieme a quella che ami**

REGIONE TOSCANA

In ogni piazza di ogni città, in ogni quartiere scopri la Toscana dove si respira una cultura che si ricrea ogni giorno e si esprime in tante forme diverse. Toscana, una Regione a parte.

SERVIZI A CURA DI Nicola Fano

### L'assessore Aymonino e Portoghesi sulla polemica per i monumenti



## Non siamo inglesi ma «anziani innamorati»



## Per favore, fate tornare le rondini a piazza Navona

Alcune precisazioni in merito all'uso del centro storico, perché si tratti, anche che la polemica è partita da episodi più circoscritti. Una premessa: non discuteremo con la vivacità e la varietà di opinioni attuali se non fossero intervenuti alcuni fatti che «tendono» a mutare in modo ancora diverso dai precedenti l'uso, appunto, del centro.

Tra i fatti ne ricordo tre.

1) La normativa vigente, impostata dal 1976, che favorisce il mantenimento di una quota elevata di abitanti in centro storico non ha raggiunto l'obiettivo al centro: cento ma certamente ha influito sul rallentamento e, spesso, sull'arresto di ulteriori trasformazioni terziarie. Non vi sono oggi richieste di «nuovi» ingressi di società, ditte, imprese pubbliche e private; il problema è invece quello dell'espansione di alcune di quelle già presenti: espansione dettata più dalla ricerca di migliori condizioni di lavoro che dall'aumento di addetti e di relativi spazi. Vi è quindi una trasformabilità «strisciante» (fabbricati presi in affitto, espansione per appartamenti, ecc.) assai più che di «nuovi» ingressi. È necessario un più moderno e rapido sistema di informazioni e di controllo, che stiamo faticosamente mettendo a punto (schede, anagrafe catastale, ecc.).

2) L'arrivo della metropolitana ha consentito a centinaia di migliaia di romani di «venire in centro» senza che questo fosse minimamente attrezzato per «riceverli». Forse nessuno aveva previsto con esattezza un simile fenomeno che tuttavia è irreversibile e, con Argan, considero in sé positivo: è «comunque» il risultato della nostra politica di integrazione tra centro e periferia per realizzare una città diversa. (Quella precedente «sembrava» più equilibrata, ma, guardando, usavano il centro; di fatto questo è stato massacrato nel trentennio di senza che la cultura — spazi espositivi, musei, sale per concerti e congressi, ecc. — e la scienza — scavi, ricerche, musei anche qui, ecc. — ne trassero

alcun vantaggio. C'era sì, Morlondo e Garlone, i taxi si trovavano, gli amici si incontravano; un po' poco. La sfida che dobbiamo affrontare oggi è proprio questa: anziché rimpiangere o pensare solo ai vincoli, che sono comunque necessari, «progettare» un centro che divenga sempre più un «servizio per tutti i cittadini». Hai detto schiattati?

3) Le iniziative variare e spettacolari di Nicolini hanno avuto, tra gli altri, questo merito: di sottolineare la diversità e la novità dei problemi da affrontare, di indicare «una» delle molte strade da percorrere, di chiarire che cosa manca e cosa bisogna aggiungere a quelle proposte, di rendere «agibili», anche di notte, luoghi e spazi fino a qualche anno fa evitati dalle ore 20 in poi. Va tutto bene? Niente affatto, ma ho partecipato ai balli dell'«anziano innamorato» (mi trovo in entrambe le situazioni) alla Galleria Colonna, alle mongolfiere in piazza del Popolo, ai fuochi (pochi) l'altra sera a piazza Navona. Quest'ultima esperienza, non riuscita, indicava tuttavia un uso della piazza che faceva piazza pulita (pardon di tante discussioni) — anch'esse utili — sul suo degrado. E comunque tutte iniziative gaie, civili, imitabilmente migliori delle stitiche in via dell'Impero che frequentavo da ballata e delle elezioni di nuovi capi cui partecipavo da grandicello.

Certo, vogliamo fermamente «eliminare» ogni ulteriore degrado (scritte, souvenir, droga, scippi, insegne, ecc.) attraverso un uso più coerente e continuo delle strutture fisiche del centro storico: più cultura, più svago, anche più riposo; più pedonalizzazione (non isole, ma «sistemi»), più politica, più varietà di offerte, più controlli certamente.

MI è sempre restato in mente quanto mi disse una giornalista inglese: «Lei sa perché fate sempre riferimento all'«ordine» di Londra? Perché da noi vengono multati anche i semafori e severamente. Altrimenti, guardi, nel camping in Italia o in Grecia, quali sono le aree più sporche e disastrose... Sono quelle usate dagli inglesi».

Carlo Aymonino

Paolo Portoghesi

### FROSINONE — Dirigenti IACP e costruttori in carcere per reati gravissimi

# Vuoi l'appalto? Fuori la busta

Le manette sono scattate contro cinque grossi nomi dell'edilizia e della politica - Tra loro il vicepresidente dell'Istituto, ex segretario della sezione Psi, il «palazzinari» Carnevale, un assessore dc - Camuffavano le gare d'appalto - La denuncia partita da un costruttore fallito

Dopo tante voci, denunce, «si dice», lo scandalo è scoppiato. Ci sono cinque mandati di cattura firmati a Frosinone dal procuratore Paolo Dell'Anno contro altrettanti nomi di rispetto del «giro» edilizio. Perché nessuno potesse sfuggire all'arresto, il capo della mobile Marsaglia ha spedito i suoi uomini alle quattro del mattino. Così, nel sonno, sono stati ammanettati Giulio D'Anna, membro del consiglio d'amministrazione e vicepresidente dell'IACP, ex segretario provinciale del Psi, Angelo e Enzo Carnevale, titolari della più grande impresa edile del Casinate, Nello Berti, geometra dell'Istituto e Nunzio Marzilli, anche lui geometra dell'IACP, ma con varie altre cariche, come quella di assessore democristiano ai Lavori pubblici al comune di Arce e membro del Consorzio di sviluppo dell'area industriale.

Le accuse sono pesanti per tutti e cinque: D'Anna è indiziato di concussione aggravata e continuata, i due Carnevale di concussione aggravata e continuata, falso in concorso, mentre Berti e Marzilli di falso in concorso e interesse privato. Le motivazioni precise degli arresti non sono ancora chiare, perché le indagini proseguono e sono coperte dal segreto istruttorio. Molto di più non si riesce a ricavare neanche dal mandato presentato dagli agenti al momento della perquisizione.

Negli uffici dell'IACP a Frosinone sono stati sequestrati gli atti di alcuni appalti già realizzati con i finanziamenti della legge 513 (ad esempio di un cantiere già chiuso a San Giorgio a Liri) e le ipotesi riguardano tutte le vicende delle gare per l'aggiudicazione dei lavori. Per capire meglio di che si tratta, c'è già una precedente comunicazione giudiziaria contro il vicepresidente D'Anna. L'inchiesta è partita qualche tempo fa in seguito alla denuncia presentata dal costruttore Cardillo di Frosinone. La sua impresa aveva vinto appalti per vari miliardi nella provincia di Frosinone, ed era fallita in seguito al mancato pagamento dei cosiddetti «stati di avanzamento» da parte dell'IACP, gli anticipi sui lavori in corso. Il Cardillo trovava una giustificazione a questo comportamento dell'Istituto: «Non ho preso una lira solo perché non ho pagato tangenti, come invece facevano altre ditte».

Da queste accuse partiva il lavoro investigativo dei giudici e della squadra mobile: accertamenti, pedinamenti durati tre-quattro mesi ed infine il blitz di ieri mattina. Il meccanismo della truffa agiva ad un doppio livello: prima si dovevano pagare tangenti per poter partecipare alle gare d'appalto, che venivano truccate a favore di chi questi soldi li

aveva pagati. In un secondo tempo altre bustarelle andavano pagate per poter avere in tempi brevi gli stati di avanzamento.

La ditta Carnevale, che ha vinto una mole impressionante di appalti con l'IACP, avrebbe fatto da tramite tra le imprese e i tre dell'Istituto, compilando una «lista di gradimento» delle imprese che potevano partecipare alle gare, naturalmente il gradimento dipendeva dai soldi versati a loro e ai funzionari corrotti. I tecnici avevano un ruolo particolarmente importante nella seconda fase della truffa, in quanto erano loro a decidere sugli «stati di avanzamento».

Adesso circolano altre voci. Pare che non sia finita qui, e che altri arresti siano possibili nei prossimi giorni. Nel mondo del sottogoverno politico e amministrativo in questa zona non si sta dormendo di certo sonni tranquilli.

Luciano Fontana

Il signor Enzo Carnevale l'incontrammo qualche settimana fa nel suo impero di legno alle porte di Cassino. Sebbene indaffarato, ci concesse gentilmente un colloquio, informale, lamentandosi delle accuse che «l'Unità» gli aveva rivolto in un'inchiesta sulle speculazioni edilizie nella zona (25-7-82). Scrivemmo, a proposito dello stile della ditta Carnevale, che riusciva a vincere «tutti gli appalti pubblici, soprattutto quelli dell'IACP». Eppure non potrebbe nemmeno ottenerli, perché su di lui piovono quotidianamente denunce sindacali per irregolarità contrattuali, norme antitrust, ecc.

E difatti, di capacità ne avevano molte. Lo dimostra anche questo scandalo, che vede coinvolti il Carnevale insieme ai pezzi grossi dell'IACP di Frosinone. Un Istituto che nella seconda puntata della nostra inchiesta veniva così descritto: «Senza uno studio dei costi reali sul mercato edilizio, l'IACP ha assistito impassibile ad una specie di gioco al massacro tra le imprese in gara per ottenere gli appalti con il sistema del «ribassi d'asta». Significa che per aggiudicarsi i lavori di costruzione, le aziende hanno offerto dei prezzi al limite dell'incredibile».

E adesso anche questo apparato che ha assistito impassibile al gioco al massacro finisce in tribunale. Era prevedibile. Finalmente qualcosa si muove. Ma c'è ancora molto marcio da tirare fuori. Soprattutto in molti uffici comunali.

### Esposto di Pci e Pri contro le scandalose clientele della giunta

# Così amministrano Ardea: intralazzi di miliardi

### Assessori Dc, Psi e Psdi si dividono coi parenti stretti gli appalti del Comune - Va bene tutto: strade, rifiuti, aree abusive, scuole pubbliche



ARDEA — Costruzioni abusive accanto al Tempio di Venere, e a destra, la scuola comunale

Nei cartelli all'ingresso della città, potrebbero benissimo scrivere: «benvenuti nel reame di Ardea». Il reame comprende 900 ettari tra terra e mare. E' tranne l'antica rocca (un paio di ettari in tutto) il resto è completamente abusivo; tutto, comprese le case, le strade (pochi), i giardini. Il capogruppo comunista Ada Scali e il segretario della sezione, Danilo Silvestri, ci aiutano a tracciare la «mappa», consegnandoci un elenco impressionante di irregolarità amministrative. Il Pci ha preparato un esposto su 8 punti, presentato insieme all'altro partito di opposizione, il Pri.

Ma è bene, per prima cosa, rifare un po' la storia di questa terra rapinata.

Fino al '71, Ardea era solo una frazione di Pomezia, poi divenne Comune, e da duemila abitanti passò ben presto a diecimila. Tutti scoprirono questa terra vergine. E per primo, guarda caso, un boss mafioso da anni residente a Pomezia, «Frank» tre dita, al secolo Coppola, morto poco tempo fa. Fu lui ad «impostare» in questa zona tutta la rete di clientele ed intralazzi. Una lezione imparata assai in fretta dagli amministratori cittadini, che ancora oggi si attengono scrupolosamente alle regole insegnate dal boss: «governa, guadagna e tace».

E così gli assessori amministrano scrupolosamente le casse comunali, nonché le loro attività private direttamente legate alle casse comunali stesse. Il meccanismo è presto spiegato. Prendiamo, ad esempio, alcune attività economiche cittadine.

Manutenzione degli edifici, delle strade, tinteggiature ecc. — C'è uno studio tecnico che sistematicamente «tranne» qualche caso raro — ottiene dal Comune l'incarico per i vari lavori. Si chiama «PTM», dalle sigle dei proprietari (Picca, Toce, Morini). L'ultimo della sigla è il padre del vicinissimo socialista.

Raccolta di rifiuti solidi urbani — L'incarico è stato affidato ad una ditta di Latina, la MAD. Nessuna parentela, qui, con

gli amministratori. Ma il fatto curioso è che non c'è stato nemmeno bisogno di un appalto concorsuale.

Per le altre aree abusive — Già da sei mesi una legge, la numero 28, imponeva la perimetrazione delle aree abusive. Ma solo adesso, ormai fuori dai termini, sono stati nominati i periti. E' indovinate chi ha ricevuto l'incarico della perimetrazione? Sempre il «PTM», naturalmente.

Costruzioni su lottizzazioni abusive — Per la progettazione degli edifici illegali, cioè da costruire su terreni non edificabili, si rivolgono tutti, stranamente, a tre o quattro studi tecnici. Uno è quello del padre del vicinissimo Morini, un altro è quello del cugino dell'assessore alla Pubblica Istruzione, il democristiano Volante, il terzo è direttamente dell'assessore medesimo, di professione geometra. Ma il più importante di tutti, sembra, lo studio tecnico di un altro geometra — assessore, il signor Tabarro, che — essendo socialdemocratico — completa con i suoi uffici il «quadro» della giunta di Ardea (Dc, Psi, Psdi, appunto). A lui (che venne cacciato dal partito comunista nel lontano '71 per «divergenze» assai poco politiche sui progetti del piano regolatore), si affidano quasi tutti i privati che vogliono edificare nella più grande lottizzazione della zona, la «Nuova Florida», ben 400 ettari quasi tutti abusivi. Ma in questa, come in altre aree vincolate, «toccano» tutti, soprattutto se il «caso» li mette in contatto con le persone giuste, cioè con i sopralluanti studi tecnici.

Per le lottizzazioni abusive — L'esclusiva di questa redditizia attività se l'è aggiudicata l'assessore al commercio, E. e il socialdemocratico Attenti, in società con il cugino per tutta la zona di Ardea-Pomezia.

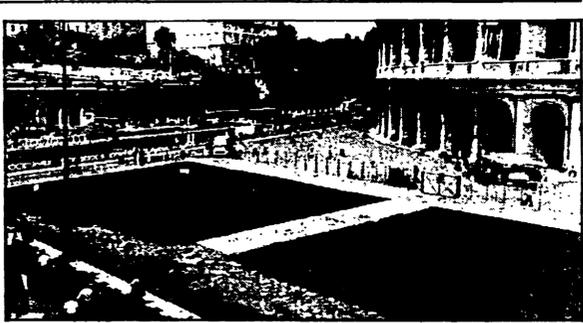
Scuole pubbliche — Sette anni fa ce n'era una, sola, soletta, a far fronte all'esplosiva crescita della popolazione infantile. Il sindaco Cimadon, gran patron di tutte le vicende ammi-

nistrative da molti anni a questa parte, la fece demolire nel '76. Per ammodernarla. Da allora, gli scolari hanno alloggiato in cantine, garage, appartamenti privati. E' l'anno scorso, guarda caso, si sono verificati 5 casi di epatite virale. Ma nemmeno il clamore di quell'episodio ha accelerato i lavori. La scuola è ancora in fase di ricostruzione. Certo, non fa niente, perché la giunta ha immediatamente trovato altri locali, gentilmente messi a disposizione da un altro assessore democristiano, al modo affitto di mezzo miliardo l'anno. Secondo l'ufficiale sanitario mancano ovunque i requisiti igienici, però i ragazzi ci studiano lo stesso, doppi turni a parte.

Accessi al mare — Non vazzardate a varcare la fascia del litorale di Ardea per farvi un bagno: 9 chilometri di costa sono infatti protetti «off limits». Le guardie private proteggono con la pistola la privacy dei proprietari di ville abusive.

Alcune di questi aspetti della gestione amministrativa di Ardea sono elencati nell'esposto del Pci e del Pri, dove si parla di decine di delibere approvate, senza alcun esame serio, in pochi secondi, dalla giunta. Ogni tanto qualche assessore interessato direttamente «all'aria» si alza e se ne va perché la legge gli vieta di «autoconcedersi» i soldi pubblici sfacciatamente. Ma a volte hanno perfino l'ardire di restare. Inutile dire che questo documento, come tutti gli altri già presentati in passato, ha solo raramente permesso di impedire vergognose clientele e sperperi. La commissione di controllo ratifica — salvo eccezioni — quasi tutte le delibere di giunta. Ma se — solo per caso — qualcuno dà un'occhiata a quelle approvate durante la gestione del commissario di governo, c'è materia per un'inchiesta giudiziaria coi fucili. «E sarebbe ora che qualcuno si muovesse in questa direzione», dice Ada Scali — senza una battaglia di moralizzazione, qui si venderanno anche le sedie del consiglio comunale.

Raimondo Bultrini



### Ai piedi del Colosseo un'aiuola fiorita

L'iniziativa «fiore in città» voluta da Luigi Petroselli continua. Roma si riempie di verde e di piante, anche lì dove una volta passavano macchine e moto.

L'ultima aiuola è quella che si è creata ai piedi del Colosseo, tra via dei Fori Imperiali, l'Arco di Costantino e via di San Gregorio. Un

grande spazio di un centinaio di metri di lunghezza e dieci di larghezza, riempito di terra e protetto da una rete di recinzione, è ormai pronto ad accogliere i fiori stagionali. Così si potranno sostituire, al meglio, le antesticche transenne che disciplinavano il traffico delle autovetture.

### Ricattavano il circolo sportivo «Free Time»

# Con le mani nel sacco due taglieggiatori

Sono stati colti con le «mani nel sacco» due uomini del «racket» di taglieggiatori che da tempo ricattava i proprietari di circoli sportivi.

Giuseppe Cogliandro, 20 anni, e Francesco Strangio, 28 anni, sono stati arrestati mentre cercavano di recuperare una grossa somma di denaro che il proprietario del «Free Time» — un circolo sportivo, appunto — aveva lasciato in una macchina.

Questo arresto è stato reso possibile dalle intercettazioni telefoniche messe a punto dalla polizia dopo che il circolo aveva subito — il 31 agosto — un attentato. Così si è riusciti a sapere la data dell'incontro e il luogo dell'appuntamento dove doveva essere depositato l'«acconto» dei centi milioni necessari perché gli attentati al «Free Time» cessassero.

Gli uomini taglieggiatori sono stati arrestati proprio mentre prelevavano il denaro dalla macchina, precedentemente circondata dalla polizia.

Ora i due dovranno rispondere di associazione per delinquere, detenzione di esplosivi, danneggiamenti aggravati e incendio doloso.

Dall'interrogatorio sarà forse possibile ricostruire l'intera organizzazione e quindi forse arrivare all'arresto degli altri componenti del «racket».

### Farebbe parte della «Nuova Famiglia»

# Presunto camorrista arrestato ieri mattina

Un esponente della «Nuova Famiglia» della camorra napoletana, ritenuto dagli investigatori un «personaggio di spicco», è stato arrestato ieri mattina dal carabinieri della compagnia di Monte Rotondo. Si tratta di Salvatore Bracale, di 44 anni, ricercato dalla procura di Napoli e imputato in un processo per associazione a delinquere in corso a Napoli.

L'ordine di cattura contro Bracale era stato emesso il mese di maggio scorso, dopo un rapporto in viale alla procura dei carabinieri. Il provvedimento era stato esteso anche ad altri 62 persone, tutte sospetate di appartenere al «clan» della «Nuova Famiglia», capeggiato dal «boss» Luigi Giuliano, soprannominato «O liello», che si contrappone a quello della

### ULTIM'ORA

# Ancora una vittima dell'eroina

Gaetano Miceli, di 29 anni, conosciuto dalla polizia come tossicodipendente, è stato trovato morto ieri sera nella sua abitazione in via Cunifida, nel quartiere della Vittoria.

L'uomo, secondo i primi rilievi della polizia e dopo un primo sommario esame di un medico della Croce rossa, chiamato da un parente, è morto presumibilmente dopo essersi iniettato una dose eccessiva di eroina.

Il braccio sinistro era ancora stretto da un laccio elastico mentre una siringa, con resti dello stupefacente, è stata trovata vicino al suo corpo.

**EINAUDI**  
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA

- Corsi regolari e recupero anni scolastici
- Corsi classici, scientifici, umanistici, artistici
- Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
- Periti aziendali corrispondenti (tutte le discipline)
- Ragionieri e Commerciali e Magistrali e Medie
- Istituto tecnico farmacia e Massera d'alto

ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Tel. 464.996  
ang. Via Nara Iervolino a pochi passi dalla Metrod (P. ESSEBA)  
Novecento - A. Angelo Testi





# FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

## PISA/TIRRENIA

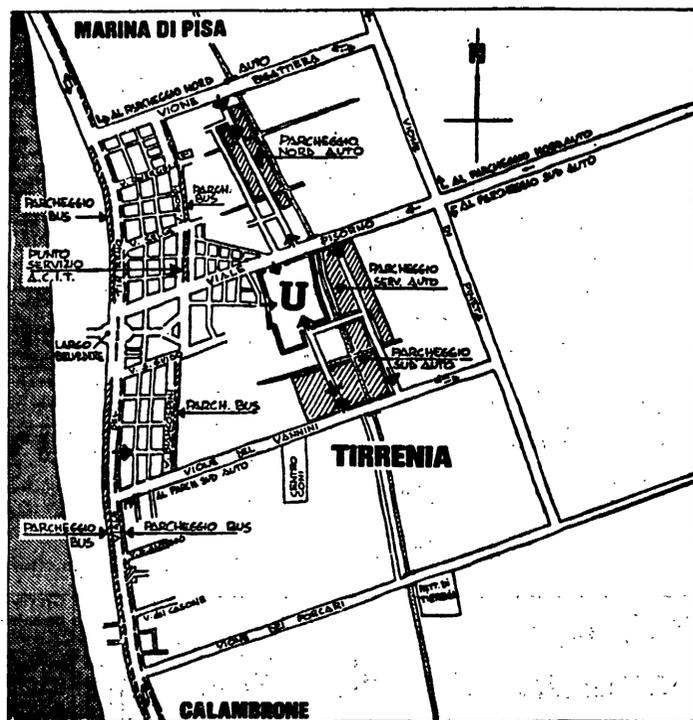
DOMENICA  
19 SETTEMBRE 1982  
17

### Così si arriva a Tirrenia

Tutte le indicazioni utili per raggiungere la festa per chi viene in auto, in treno, in bus e in aereo - I parcheggi

**PER CHI VIAGGIA IN AUTO O IN BUS**  
● Arrivando dal Nord percorrere l'Aurelia fino a Pisa e poi deviare per Tirrenia seguendo viale D'Annunzio, Marina di Pisa, viale del Tirreno, oppure via Vecchia Livornese, via provinciale del Mare e viale Pisorno. Chi percorre l'A11 (Firenze-Mare) deve uscire a Migliarino e immettersi sull'Aurelia.  
● Se si percorre l'A12 Sestri Levante-Livorno, le auto possono uscire a Pisa Sud (Mortellini), imboccare l'Aurelia fino a Tombolo e di qui deviare a Tirrenia. Gli autobus non possono uscire a Pisa Sud e dovranno quindi uscire a Livorno (poi l'Aurelia e deviazione a Tirrenia).  
● Chi percorre la Tosco-Romagnola o la statale del Brennero arriverà a Tirrenia passando per Pisa seguendo viale D'Annunzio ecc. (come indicato nel primo percorso).  
● Chi arriva da Sud, attraverso l'Aurelia, la SS208 (Pisano-Livornese), le SS87 bis (Araucio) arriverà a Tirrenia passando da Livorno, Calambrone, viale del Tirreno.  
**PER CHI VIAGGIA IN TRENO**  
● Percorrendo la linea Roma-Livorno scendere a Livorno centrale, prendere

l'autobus ACIT la cui fermata si trova a 300 metri dalle stazioni ferroviarie.  
● Percorrendo la Genova-Pisa, la Firenze-Pisa o la Lucca-Pisa scendere a Pisa centrale e prendere l'autobus ACIT per Tirrenia (fermata a 150 metri).  
**PER CHI VIAGGIA IN AEREO**  
● Dall'aeroporto di Pisa San Giusto prendere l'autobus ACIT numero 5, scendere alla fermata di piazza Vittorio Emanuele II e prendere l'autobus ACIT per Tirrenia (a 60 metri).  
**INDICAZIONI UTILI AL PARCHEGGIO**  
● Autobus: a Nord dell'area della Festa MARCHE: via del Pioppi. LOMBARDA: viale del Tirreno lato mare. CAMPANIA e PUGLIA: stessa via lato monte. PISTOIA, FIRENZE, AREZZO, LUCCA: Marina di Pisa, via Mielezzo. LIGURIA: via Biancospini. EMILIA-ROMAGNA, VENETO, GROSSETO, SIENA, MASSA CARRARA, PISA e LIVORNO: viale Tirreno da Tirrenia e Calambrone, lato mare. **TUTTE LE ALTRE REGIONI** stessa via lato monte.  
● Auto: parcheggio Nord (4000 posti): accessi da via della Bigottiera e da viale Pisorno. Uscita via Bigottiera. Parcheggio Sud (14.000 posti): accessi da viale del Vannini e da viale Pisorno. Uscite viale del Vannini e del Porcili.

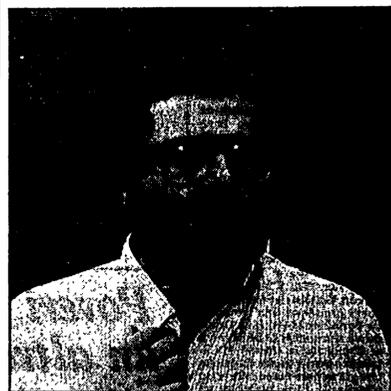


OGGI

Ore 10 - Sala cinema: «Incontro con i lavoratori emigrati», partecipano Gianni Giadresco e Adriana Seroni.  
Ore 10 - Stand stampa comunista: «Fare sport oggi», partecipano Oliviero Beha, Nedo Canetti, Gianmario Missaglia, Alfredo Martini, Arrigo Morandi e Ignazio Pirastu; presiede Sergio Coco.  
Ore 10 - Spazio dibattiti: «La tradizione garibaldina nel movimento operaio e nell'antifascismo italiano», partecipano Arrigo Boldrini e Franco Della Peruta; presiede Gian Carlo Pajetta.  
Ore 17 - Arena della festa: «Manifestazione di chiusura» con Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI; intervergono Luciano Ghelli, Segretario della Federazione di Pisa; Emanuele Macaluso, Direttore de «l'Unità»; presiede Vittorio Campione, Responsabile del settore Feste.  
Ore 21 - La chiave dei sogni: «Recital di Paolo Pietrangeli».

Ore 21 - Teatro Tenda: «Il mestiere della musica»: rassegna di giovani cantautori italiani.  
**CINEMA**  
Rivoluzioni mediterranee: Ore 10.30 - «Edipo Re» di Pier Paolo Pasolini, con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli e Carmelo Bene;  
Ore 20.30 - «Un nuovo mondo» di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni,

Hanna Schygulla, Jean Louis Barrault, Harvey Kettel, Andrea Ferreol (anteprima mondiale).  
Ore 23 - «La marseillaise» di Jean Renoir, con Pierre Renoir, Lise Delamare e Louis Jouvet.  
**SPORT**  
Spazio Uisp: mondiali di calcio su schermo gigante.  
Ore 9 - Stand giochi di abilità: Simultanea di giochi vari.



## La festa vista dal quarto potere Parla l'invitato

**Dal nostro inviato**  
**TIRRENIA** - Scartiamo «l'Unità», questa è la sua festa. Prendiamo in considerazione gli altri. All'ufficio stampa ne sono accreditati 310: giornalisti, inviati speciali, operatori televisivi, radiofonisti, esperti di spettacolo, signori e signore grandi firme, volti dello schermo, annunciatori, osservatori stranieri. Il quarto potere al gran completo. Ecco cosa dice della festa.

**Antonio Airo**  
- «Il giorno» -  
La festa deve essere vista come una festa. Sotto questo profilo è perfettamente riuscita. La scelta di un'area periferica non è sbagliata, anche se c'era il sottotono di due realtà forti del PCI come Pisa e Livorno. Essendo festa di partito, naturalmente ha anche un significato politico: c'è stata una discreta partecipazione ai dibattiti più «politizzati» o comunque a quelli dove il confronto era a più voci. È la dimostrazione che c'è una ricerca, da parte della base comunista, di capire che cosa fanno gli altri. La base del PCI ha rivelato una forte vena anti DC e anti PSI. Non so se per un rimpianto della solidarietà nazionale o del fatto che i socialisti non sono più alleati.

**Lorenza Foschini**  
- Rai GRI -  
Ho seguito la festa fin dal primo giorno. All'inizio mi chiedevo se questo tipo di manifestazioni hanno ancora un significato. Poi è entrato un senso diverso, mi è piaciuta, ho finito per sentirmi parte integrante, per viverla dall'interno. E mi dispiace che finisca. I dibattiti politici sono stati interessanti, ma cosa significano se partecipa un pubblico guidato, che viene per tirare? Dal punto di vista politico mi pare ci sia stato, soprattutto sotto il dibattito Formica-Reichlin, la riapertura di un dialogo. Molto buona l'organizzazione della festa che conferma il funzionamento della vecchia organizzazione comunista. Un solo appunto: forse sarebbe meglio incenerire la festa, la pochi temi, senza disperderla

in mille piccoli dibattiti.

**Franco Recanatelli**  
- «La Repubblica» -

La festa è stata organizzata magnificamente. Nessun altro riuscirebbe a far stare insieme questi due milioni di persone. Ultimo anche il risultato. Se lo scopo era coinvolgere anche chi non è iscritto, è stato raggiunto. Chi è scettico ha potuto vedere che oggi il partito comunista. La festa è bastata a un'aria di estrema apertura, facendo partecipare molti esponenti delle altre forze politiche e ha dato un segno tangibile di ripresa del PCI dopo un anno passato in silenzio, che aveva disorientato la base e i simpatizzanti. Il confronto Reichlin-Formica è stato uno dei momenti più importanti per la vita politica italiana: il primo concreto riavvicinamento tra PCI e PSI che è la condizione necessaria per l'alternativa e per la salvezza del paese. Se vogliamo vedere i difetti direi l'eccessivo disordine dei dibattiti, la rigidità del programma che impedisce di discutere di qualcosa che sopraggiunge, la carenza della politica internazionale. Si è parlato poco della Polonia e dell'Urss. È il timore di accostarsi a temi più spinosi, a una feria non ancora rimarginata. Ma è comprensibile.

**Riccardo Pasquinelli**  
- «Il Tirreno» -

Il dato che colpisce di più è la sproporzione tra la qualità di gente che c'è alla festa e il numero dei partecipanti ai dibattiti. Eppure, nonostante questo, i grossi nomi della politica attraggono. Insomma è la politica spettacolare che attrae. Ma questa è una cosa su cui dovrebbero riflettere gli organizzatori: non sarebbe il caso di specializzare queste manifestazioni su due o tre temi, eliminando i piccoli dibattiti a cui partecipano poche persone? Un'altra cosa colpisce: che il dibattito c'è veramente, che i comunisti discutono e con competenza. La gente è informata, sa cosa dire, ha idee precise. Un limite: la festa ha vissuto vita indipen-

dente da tutto il resto, si è chiusa in se stessa. Ma pare che il prossimo anno la faranno in Umbria, decentrata in vari posti.

**Paolo Gigante**  
- «L'Avanti!» -

Bene come Torino o forse meglio di Torino. Sul piano organizzativo è confermata la grande efficienza del PCI. Bene anche sul piano politico. C'è stata una di partecipazione alle cose politiche su un terreno concreto. Mentre in altre feste dell'Unità ho assistito a più ideologie, qui c'è stato confronto sui temi che interessano quotidianamente le persone: la crisi politica, i rapporti col PSI, la riforma istituzionale. Non è stato solo merito degli organizzatori che hanno scelto certi dibattiti, ma anche di chi è intervenuto. C'erano dei motivi realmente pressanti su cui discutere. Il dibattito sulla riforma delle istituzioni ha visto una sorta di convergenza tra la Jotti e il vice-segretario del PSI Spini. È un fatto di non poco conto. La politica non si fa in 24 ore, ma queste cose sono utili e importanti.

**Renato Venditti**  
- «Paese Sera» -

Ho seguito questa festa e quella di Viareggio. Faccio un confronto. Quella mantiene un carattere di fiera, c'è stata una caduta nella qualità degli spettacoli e dei dibattiti culturali. Molto buono invece il dibattito politico, che regge il confronto con quello che è stato qui. Lì, partendo dalla storia democristiana si è arrivati alla conclusione di De Mita della alternativa come ipotesi praticabile. Lì c'è stata la novità assoluta della presenza di dirigenti comunisti. C'è una differenza nel dibattito politico tra le due feste. A Viareggio il pubblico era spettatore, qui partecipa. Per quanto riguarda gli aspetti della festa vale una mia vecchia idea: lì rimangono all'artigianato, mentre qui sono alla civiltà industriale.

**Daniela Pugliese**

**Sergio Salvadori**  
Via Grande, 53 - Via Palestro, 32 - LIVORNO  
Tel. 30292 - 405104  
DITTA FONDATA NEL 1947

**OROLOGERIA GIOIELLERIA ARGENTERIA**

Concessionario:  
**SEIKO - LASSALE PHILIPWATCH HEVER**

**IO LA PENSO COSI'**

SE su quotidiani come l'Unità e il Tirreno si pubblica che a Livorno abbiamo la fabbrica della salute significa che i materassi ortopedici rigido-anatomici personalizzati costruiti dalla Vitaflex svolgono una lodevole funzione protettiva e coadiuvante in tutte le alterazioni della colonna vertebrale.

SE con tutti i materassi che pullulano nei negozi di tutta Italia c'è gente che da Agrigento a Torino scrive a Livorno per farsi costruire un materasso ortopedico personalizzato, significa che nelle altre città hanno prodotti standardizzati che non possono essere funzionali per una persona che pesi 50 Kg. e nello stesso tempo per un'altra che ne pesi 80 oppure 100 Kg. ed oltre.

SE a Livorno abbiamo una fabbrica artigiana specializzata nella costruzione di questi materassi riconosciuti da esperti i migliori prodotti presenti sul mercato per la prevenzione e la cura delle alterazioni della schiena, io ho dei validi motivi per fare costruire il mio materasso a Livorno, nella mia città.

LIVORNO  
VIA FABBOLI, 14  
TEL. (0586) 38134

ACCETTASI LANA MATERASSI SOLO IN PERMUTA VALUTANDOLA  
DALLE 600 ALLE 1800 L. AL KG. - NON TRATTARE PER TELEFONO

**RENATO GUTTUSO**

MOSTRA DI GRAFICA ORIGINALE

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITA'»  
STAND «ITALIA PRODUCE» - MOSTRA MERCATO

STAMPERIA DI GRAFICA D'ARTE ESPOLITO - TORINO

Dunque, mi fa: vai là, ci trovi un sacco di mobili, è in campagna, è aperto pure la domenica, puoi anche vincere una TV a colori.

Io ci vado. E voi?

**PERIGNANO**

Città dell'arredamento

Casa di Riparmino di Volterra  
Comune di Lari

Camera di Commercio Pisa  
Confesercenti

Dal 19 Settembre al 7 Novembre

a PIOMBINO CECINA VENTURINA

**semaforo rosso**

L'abbigliamento

OLTRE VENTI ANNI DI MODA E RISPARMIO

Calcio

**Sarebbe un grave errore bloccare le numerose iniziative prese a suo tempo dall'ex direttore generale, che ha trasformato il centro tecnico in un punto di riferimento per tutto il calcio mondiale Italia-Romania il 4 dicembre si giocherà a Firenze**



# La «linea Allodi» resta un percorso obbligato per il Centro di Coverciano

Dalla redazione  
FIRENZE — Fra tre giorni, in via Allegri, a Roma, si riunirà il Consiglio Federale della FIGC, nel corso del quale saranno affrontati diversi problemi alcuni dei quali, come il «caso Allodi», sono diventati un po' scottanti. In quella riunione si decideranno anche le sedi dove la Nazionale azzurra disputerà le «amichevoli» e le partite valide per la fase eliminatoria del Campionato d'Europa. Si dà per scontato che la partita contro la Romania (4 dicembre), sarà giocata allo stadio Comunale del Campo di Marte. I motivi di questa scelta sono abbastanza comprensibili: dopo la conquista del titolo mondiale in Spagna, il presidente Sordillo, a nome del Consiglio Federale, annunciò non solo che Allodi era stato sospeso da Direttore Generale del Settore Tecnico, ma anche che Enzo Bearzot era stato nominato responsabile delle squadre nazionali, che la nazionale avrebbe avuto rapporti solo con il presidente della FIGC (il segretario della FIGC, Dario Boro, che aveva scelto di essere il segretario di amministrazione nazionale è stato messo da una parte) ma anche che la sede naturale delle squadre

azzurre sarebbe stato il Centro Tecnico di Coverciano che negli ultimi 6 anni è stato diretto da Italo Allodi. Quindi il presidente e i componenti il Consiglio Federale sfrutteranno al meglio l'esperienza con la Romania per tenere fede agli impegni presi e cioè per riportare, dopo tanti anni, la nazionale nel «suo ambiente» che è Coverciano.  
Nel corso della riunione del Consiglio Federale, però, per il gran numero dei problemi da risolvere, non si avrà il tempo di affrontare la ristrutturazione del Settore Tecnico di cui è presidente il dott. Zotta. Fra l'altro il problema non è neppure di facile soluzione poiché è assai più facile ricostruire su una sconfitta (vedi eliminazione nel 1974, dai mondiali in Germania) che dopo la vittoria di un titolo mondiale.  
Tuttavia, il settore affronterà il problema Coverciano, per prima cosa dovrà dare un giudizio sulla condotta di Allodi. Dovrà cioè decidere se le innumerevoli iniziative prese dal Direttore Generale dimissionario erano giuste o se invece la strada da battere deve essere un'altra.  
Sulla scorta dei risultati scaturiti negli ultimi 6 anni

riteniamo che ci sia poco da cambiare a meno che non si intenda tornare al periodo in cui era direttore Ottavio Baccani, quando Coverciano era ridotto solo ad ospitare le squadre di club e il corso allenatori che aveva la durata di un mese. Con l'avvento di Mandelli e soprattutto di Allodi il Centro Tecnico è diventato un punto di riferimento per tutto il calcio mondiale.  
«Sono stati numerosi i tecnici e dirigenti di federazioni straniere a chiedere di essere invitati a Coverciano non solo per studiare la struttura architettonica ma soprattutto per conoscerne i programmi che sono stati da tutti riconosciuti come i più avanzati nel mondo del calcio.  
I tecnici usciti dal «Supercorso Allodi» sono numerosi e molti di essi, oggi, sono alla guida del più importante club calcistico italiano. Inoltre i responsabili della Federazione, che da tempo non vanno molto d'accordo, non possono neppure dimenticare gli impegni presi a suo tempo con la Università di Siena e Chieti, per quanto riguarda la medicina dello sport. Le due Università stanno portando avanti una serie di studi nel campo della

medicina applicata al calcio allo scopo di migliorare il tipo di preparazione. Inoltre sono stati presi accordi molto precisi sia con l'Università di Siena che con la Bocconi di Milano per quanto riguarda l'attività manageriale. A Coverciano è stato istituito un Centro Studi che tutte le federazioni internazionali, al tempo stesso il Consiglio Federale non dovrà dimenticare l'ampollamento ricettivo del Centro per il quale sono già stati approvati i progetti.  
Con l'ampollamento della parte alberghiera potrebbero essere organizzati i corsi per allenatori, per manager, riunioni di tecnici e di presidenti di società e contemporaneamente potrebbero essere ospitate anche le varie rappresentative nazionali. Fino ad ora è stato sostenuto che Coverciano è troppo piccolo per due scopi. E' certo che per portare avanti un programma del genere (approvato a suo tempo) occorrono anche maggiori mezzi economici. Insomma, per farla breve, non crediamo che il Consiglio Federale intenda snaturare il Centro Tecnico che è un fiore all'occhiello della FIGC.  
Loris Ciullini

● NELLA FOTO: ALLODI

## Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. E' perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. E' perfetto sotto il profilo della

# Gillette Contour

A TESTINA SNODABILE. SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

### Il Giro ciclistico del Lazio decimato dai ritiri

## Si arrendono i «grandi» e vince Erik Pedersen

Lo svizzero Demierre, secondo nella volata, accusa il vincitore di non avere collaborato alla fuga a due - Terzo Paganessi - Ritiro in massa (Saronni compreso) al 120° Km.

Ciclismo

ROMA — Erik Pedersen, norvegese di Skien, nel suo paese più noto come cantante che come corridore, giusto l'anno scorso, di questi tempi, siglò il contratto da professionista con la Bianchi presentando come referenza una vittoria nella prestigiosa corsa svizzera per dilettanti Guglielmo Tell. Erik ha vinto il 42° Giro del Lazio, battendo in volata lo svizzero Demierre. La sua vittoria è il piazzamento di Paganessi, che ha regolato in volata Montella e Loro per il terzo posto, hanno portato la Bianchi-Piaggio al comando della classifica della Coppa del mondo. La prima vittoria da professionista per Pedersen è dunque venuta in un giorno molto importante per la sua squadra e forse lo salverà al momento dell'esame critico del suo compagno di stanza, un comportamento che gli rimproverano essere stato molto egoistico, quasi mai al servizio della squadra.  
Un rimprovero molto severo gli è lo ha rivolto sul palco all'arrivo anche lo svizzero dai capelli neri Demierre, che aveva duramente lavorato per tenere lontani gli inseguitori.  
«Non è stato un comportamento sportivo quello di Pedersen — ha detto Demierre — negli ultimi 30 chilometri non ha tirato un metro e poi in volata ha dimostrato di essere, invece, ancora pieno d'energie». La risposta di Pedersen è

stata tuttavia quanto mai franca: «Quando si corre per una squadra che ha la possibilità di vincere la Coppa del mondo è difficile tenere in considerazione certe regole che sono in fondo discutibili.  
Ma più ancora che al vincitore, critiche assai severe, sono state mosse al campione del mondo Giuseppe Saronni e a quanti lo hanno seguito nel ritiro in massa avvenuto verso il 120° chilometro di corsa, a Ponte Orsino, prima della salita di Olevano Romano. Era successo che dop appena 40 chilometri di corsa, su invito di Torelli, avevano preso il largo diciassette corridori, tra i quali quattro uomini della Bianchi, compreso Pedersen. Il vantaggio dei fuggitivi era salito rapidamente e quando si erano lasciati cinque minuti Demierre, Carli e Setton si erano lanciati in caccia

portandosi rapidamente in vista dei fuggitivi; mentre il gruppo, in preda ad ignavia sconcertante, accumulava un ritardo di oltre dodici minuti. A quel punto Saronni, che davanti aveva due compagni Landoni e Guerrieri, decideva di non avere più alcun interesse per la corsa e prendeva la strada di Roma imitato da gran parte dei componenti il gruppo, esclusi gli uomini della Bianchi, vale a dire Baronchelli, Contini, Pirin e Segersal, con i quali continuavano la corsa anche il campione d'Italia Gavazzi, Vandì e alcuni altri formando un gruppo di 36 all'inseguimento del 20° che fuggivano.  
Nessuno può adesso chiedere a Saronni di fare di tutte le corse un suo personale traguardo importante. Ma è anche vero che lui adesso non può pretendere che coloro che hanno con-

tribuito al suo successo iridato gli portino la borraccia anche nelle gare nelle quali ciascuno corre per squadre diverse. Se avesse fatto fare alla sua squadra onestamente il lavoro necessario per contenere i danni forse ne avrebbero approfittato altri, ma gli applausi delle decine di migliaia di persone assiepite lungo il percorso sarebbero stati tutti per lui. Invece ha costretto anche i provveditori a ridomarsi che tipo di corridore sia. «Fortissimo, ha detto un direttore sportivo molto autorevole, ma anche sciocco a rovinarsi la popolarità con questi comportamenti».  
La corsa ha poi assunto la sua fisionomia definitiva sulla salita di Rocca Priora, dove Demierre, ogni lettera del scatenato, ha trascinato via Pedersen e con lui è andato in tandem fino all'arrivo per perdere in volata dal biondo norvegese.

Eugenio Bomboni  
ORDINE D'ARRIVO: 1) Erik Pedersen (Bianchi-Piaggio), Km. 234, 600 in 6h14'29" alla media di Km/h 37,491; 2) Demierre (Cilo Aulina) s.t.; 3) Paganessi (Bianchi-Piaggio) s.t.; 4) Montella (Selle San Marco) s.t.; 5) Loro (Inosprandi) s.t.; 6) Guerrieri (Del Tonolo) a 4'18"; 7) Salvador (Gis Olmo) s.t.; 8) Venotti (Bianchi-Piaggio) s.t.; 9) Sevini (Selle San Marco) s.t.; 10) Angelucci (Alta Luni) s.t. Partiti 135, arrivati 34.  
COPPA DEL MONDO: 1) Bianchi-Piaggio p. 62; 2) Capri Sonne p. 57; 3) Ti Raleigh p. 51.

### Lo sport oggi in TV

RETE 1  
Ore 16.50: Notizie sportive; ore 18.30: 90' minuto; ore 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; ore 21: 90'. La domenica sportiva.  
RETE 2  
Ore 14.30: Diretta sport (nel corso della trasmissione cronaca diretta da Palermo del torneo internazionale di tennis e la prima e seconda manche del campionato mondiale a squadre di motocross); ore 18: Sintesi di un tempo di una partita del campionato di serie B; ore 18.15: Gol flash; ore 20: Domenica sprint.  
RETE 3  
Ore 16.15: Cronaca diretta da S. Maria Nuova dei campionati europei di pattinaggio a rotelle; ore 19.15: TCG3 sport regione; ore 20.40: TCG3 sport; ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A.

### Nell'Italia del «Mundial»

## Campo di calcio cercasi

Il «patrimonio di volontariato» per la verità, è un concetto che si sta facendo conoscere in Italia. Non è un concetto nuovo, ma è un concetto che sta diventando sempre più attuale. La storia è alquanto semplice: a Revere c'è una Padriportivo, la cui squadra di calcio ha quest'anno vinto un campionato minore, quello di seconda categoria girone E. C'è inoltre un presidente che ha saputo mobilitare attorno alla squadra entusiasmo e impegno di atleti e tifosi. Ci sono insomma tutti gli ingredienti perché il Revere possa farsi ono-

sporivo con strutture polivalenti) non mancano. Non si sono però ancora concretizzati per colpa appunto della burocrazia, della stretta centralistica e di una scarsa sensibilità a decidere. Revere è un piccolo Comune, un aiutato, oseremmo dire protetto. E i dirigenti della Padriportivo non sono solo a parole. Non chiedono medaglie, chiedono solo un nuovo campo di gioco per ospitare una attività fra i giovani del posto, oltre modo benemerita. E Revere non è un caso. Molti stanno infatti a dimostrare che l'Italia del Mundial è fatta anche di queste miserie. Da cancellare, ovviamente.  
Romano Bonifacci

# ANCORA UNA VOLTA FIAT CHIUDE UN OCCHIO SUL TUO USATO:

**FINO AL 25 SETTEMBRE SE ACQUISTI UN QUALSIASI MODELLO DELLA GAMMA RITMO O 127 BENZINA A PRONTA CONSEGNA, LA TUA VECCHIA AUTO DI QUALSIASI MARCA E IN QUALSIASI CONDIZIONE SI TROVI, PER FIAT VALE ALMENO 1 MILIONE. ANCHE SE PER GLI ALTRI VALE MENO.**

Con questa offerta, prima delle vacanze, Fiat ha dato un contributo allo svecciamento del parco automobilistico, ritirando moltissime vecchie automobili e sostituendole con altrettante efficienti nuove Fiat. Se sei fra quelli che non hanno fatto in tempo ad approfittarne. Se la tua auto vale sempre meno di 1 milione. Se tutti quelli che l'hanno valutata le hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si ripresenta un'occasione che stavolta non devi assolutamente perdere. L'occasione di una fantastica valutazione del tuo usato, insieme a quella di poter scegliere la 127 o la Ritmo che desideri. In questi giorni per la tua vecchia auto Fiat ti offre di nuovo 1 milione.

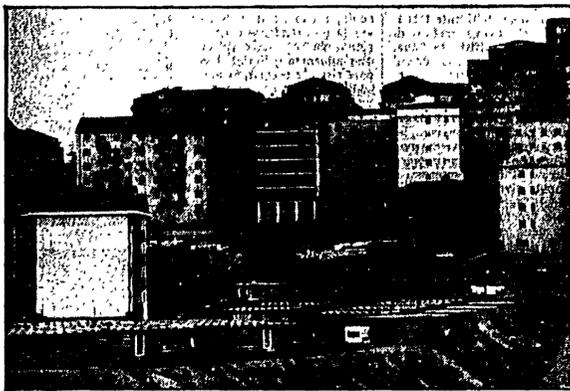
Perché? Perché nel frattempo ne avrai avuto la prova: un'auto troppo vecchia è una seccatura. O un rischio. E anche perché se la tua auto è stata immatricolata prima del 1971, entro quest'anno dovrà passare alla revisione dell'Ispettorato della Motorizzazione. E questo può voler dire pesanti spese di officina, se non addirittura la demolizione.

Invece, in questi giorni, la tua auto di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolata, ti può ancora rendere un bel servizio. Trasformandosi in 1 milione. 1 milione come minimo, per passare alla sicurezza e al confort di una 127 o di una Ritmo. 1 milione minimo per l'usato e massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento in comode rateazioni SAVA fino a 36 mesi. Ti si ripresenta l'occasione in cui non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Tutti i Punti di Vendita Fiat ti stanno aspettando.

# FIAT

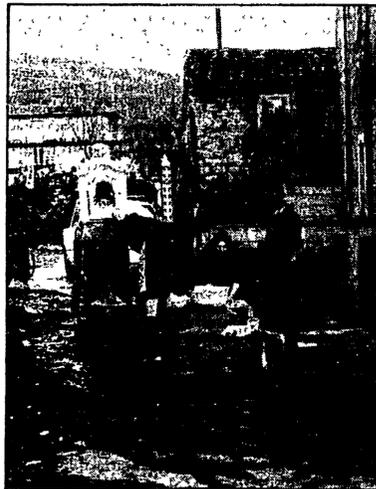


### Potenza aggredita dall'epidemia



## Tifo a domicilio Dai rubinetti acqua e liquami

Ventisette ricoverati, ma quanti sono rimasti a casa? Per evitare «grane» hanno chiuso la salmonella in un cassetto. Inchiesta della Procura. Approvvigionamento idrico a ore



Due immagini di Potenza. Una distesa di contenitori in questi scartoloni vivono migliaia di ematofagi. Qui è impossibile fare scorta d'acqua. Sotto: approvvigionamento idrico in periferia

**Dal nostro inviato**  
POTENZA — Il morbo, dunque, viene dal rubinetto. Ventisette persone ricoverate in ospedale, bruciate dai febbri caratteristici del tifo, alcune decine di casi occultati da medici di famiglia e curati in casa perché — si sa — sempre meglio nel proprio letto che in un ospedale italiano; tutte le scuole chiuse fino a nuovo ordine; bar e locali pubblici frequentati da pochi coraggiosi avventori e sotto minaccia di chiusura; acqua minerale a ruba.

A Potenza si parla ormai apertamente di epidemia. Causa scatenante: una conduttura d'acqua, erosa da tempo, inquinata da una fogna, che, da queste parti, l'ACIP usa costruire proprio a fianco alle tubature dell'acquedotto. Di mezzo ci sono andati gli abitanti di un rione popolare che hanno bevuto — chissà per quanto tempo — acque e liquami, che hanno cucinato basteri e coliccioli e che, naturalmente, si sono buscati il tifo.

Il male a domicilio, portato direttamente in casa, e col sistema più semplice: roba da far invidia ai più pazzo scienziato-pazzo del film di fantascienza.

Ora in città si respira quel clima sottile di sospetto e di paura che accompagna sempre un'epidemia. Paura dell'acqua, che il Comune definisce potabile — tranne nel tratto inquinato — ma della quale nessuno vuol far la prova; sospetto del vicino che da dieci giorni non esce di casa e magari è clandestinamente ammalato, quindi contagioso; giorni passati a controllarsi minuziosamente funzioni intestinali e condizioni fisiche, nel timore che, da un momento all'altro, arrivi il sintomo fatale.

Già, perché questo è solo l'inizio. Di certo c'è che il focolaio epidemico è scoppiato agli inizi di settembre. Ma, calcolando che il tifo ha tempi di incubazione lunghi, da una media di due settimane fino ad un massimo di un mese, chi l'ha detto che nel frattempo il contagio non si sia esteso e che il grosso della infezione non debba ancora arrivare?

Una mano al difendersi dell'epidemia l'ha data la confusione e l'incertezza con cui sindaco ed autorità sanitarie hanno fronteggiato la situazione. Anche qui, a 900 metri sul mare, lo spettro della cozza è stato subito evocato a spiegazione della salmonella. Fino a tre giorni fa l'ufficiale sanitario, un ex consigliere comunale, spiegava il diffondersi del tifo col normale andamento stagionale, con le vacanze fatte al mare, con le conseguenti scorpacciate di mitili assassini. Invano gli abitanti del popolare rione Risorgimento, focolaio dell'infezione, passano le vacanze estive altrove e a casa loro; e che è anche più improbabile che al culto delle cozze si fossero

### Anche a Isernia acqua inquinata

ISERNIA — L'erogazione dell'acqua ad Isernia è stata sospesa per un inquinamento della rete idrica cittadina. In seguito alle analisi effettuate su alcuni campioni di acqua è stata accertata la presenza di colibatteri dovuta probabilmente ad un travaso di liquido dalla rete fognante in quella idrica.

Antonio Polito

# Massacro nei campi di Beirut

mani li hanno scongiurati di impedire il massacro. Un ufficiale ha risposto clinicamente: «Noi non abbiamo il diritto di intervenire negli affari interni libanesi». Va ripetuto che i miliziani di Haddad non avrebbero potuto entrare nei campi senza l'assenso degli israeliani che li circondavano interamente. La carneficina ha assunto proporzioni tali da spingere l'inviato americano in Medio Oriente, Morris Draper, a intervenire presso le autorità israeliane per «protestare vivamente» e chiedere che si faccia cessare il massacro. La radio militare israeliana sostiene che in seguito a ciò sarebbe stato vietato l'ingresso nei campi alle milizie di destra; il tutto però a strage ormai conclusa.

dentro il complesso dell'ambasciata sovietica, sostenendo che il fatto è accaduto «per errore» e per cercare riparo dal fuoco nemico. Infine le vicende interne libanesi. Per martedì 21 è fissata la riunione del Parlamento per eleggere il nuovo capo dello Stato; alle candidature di Amin Gemayel (fratello dell'assassinato Bashir) e di Camille Chamoun si è aggiunta ieri quella di Raymond Eddé, notissimo esponente di un partito cristiano-maronita, conservatore ma acuto e versato nella Falange. Inoltre secondo un giornale saudita che cita una fonte degna di fede molto vicina alla famiglia Gemayel, il capo storico e fondatore della Falange Pierre Gemayel sarebbe convinto che Israele è responsabile dell'assassinio di Bashir; il leader falangista si sarebbe detto deciso a vendicarsi sulla persona di Begin o di Sharon.

## Ultime sulla carneficina

BEIRUT, (Ansa) — Alcuni medici americani e dell'Europa occidentale di un vicino ospedale hanno detto che le uccisioni sono continuate fino a questa mattina. Per le 9 (stessa ora in Italia) nel campo regnava un silenzio di morte. Presso l'ingresso del campo di Chatila almeno 15 uomini erano stati uccisi tutti insieme. Da un ospedale sito all'estremità del campo di Chatila tre dottori palestinesi e un egiziano sono usciti sventolando una bandiera bianca, nel tentativo di far cessare le sparatorie che mettevano in pericolo i loro pazienti. Due secondi dopo gli è stata tolta la bandiera e un uomo è stato ucciso; tre dei medici sono morti, ha riferito il quarto che è rimasto ferito. Questi ha detto anche ad alcuni colleghi di un'organizzazione di soccorso di Beirut che molti pazienti e due medici palestinesi erano stati portati via dall'ospedale ieri sera e non si sono più visti. Sono state portate via anche due infermiere; una di loro è riuscita a fuggire e ha detto che la collega, una ragazza di 19 anni, è stata violentata più volte prima di essere uccisa. Perfino gli animali del campo sono stati massacrati a colpi di mitra. Un giornalista ha visto due cavalli a terra, in una piccola stanza che aveva servito da stalla. Sotto i corpi degli animali, giacevano i cadaveri di tre uomini.

## Immediata mobilitazione

TIRRENIA — Alle 21 di ieri sera migliaia di migliaia di cittadini si sono riuniti nella piazza della Festa nazionale dell'Unità per partecipare alla manifestazione indetta immediatamente per protestare contro lo sterminio attuato dagli israeliani in Libano. Hanno parlato il compagno Gian Carlo Pajetta e Natir Samad, dell'ufficio politico del Partito comunista libanese. La Direzione della FCGI ha indetto per domenica 19 a tutte le scuole italiane manifestazioni di protesta. Iniziativa di lotta e di protesta vengono annunciati in numerosi città italiane, tra cui Roma, Bologna, Napoli, Milano. In tutti i festival dell'Unità si assumono iniziative di solidarietà.

## L'appuntamento a Tirrenia

solo per la presenza di migliaia di cittadini politici e culturali che l'hanno caratterizzata. È stata grande perché è stata al centro di altre grandi feste che da Torino a Modena, da Milano a Firenze hanno avuto dimensioni che ricordano i festival nazionali negli anni scorsi si sono svolte in quelle città. È stata grande perché contemporanea in tanti comuni e quartieri, in tante frazioni e contrade, al nord e al sud, le feste sono state più numerose, più belle e più ricche di contenuti. È stata grande perché ha coinciso con lo sforzo grande fatto dal nostro giornale per rinnovarsi nella sua veste grafica e nei suoi contenuti. È la sottoscrizione ha raggiunto 17 miliardi e 400 milioni, 1986, che è medio serio, avvertiva già una settimana fa, come sappiamo, è di 20 miliardi. Siamo in anticipo rispetto agli anni scorsi. Facciamo della retorica e del trionfalismo? No. Sono ancora molte le cose che

## Sottoscrizione. Siamo all'86% con oltre 17 miliardi

ROMA — Oltre 17 miliardi e quattrocento milioni. È la cifra toccata dalla sottoscrizione per la stampa comunista e che rappresenta l'86,74% dell'obiettivo a sei settimane dalla conclusione. In testa il giornale «l'Unità», Romagna che ha raggiunto il 92,52% e le federazioni oltre il cento per cento. La federazione di Roma, al 70,31%, ha superato di oltre 140 milioni la somma complessiva raccolta lo scorso anno. L'obiettivo del 100% è stato raggiunto e superato dalle federazioni di Como, Varese, Gorizia, Pisa, Perugia, Siracusa e Sassari. Novelli i progressi, nell'ultima settimana da Vercelli, Genova, Favia, Verona, Livorno, Siena, Avezzano, Lecce e Catania.

## La crisi tedesca

fitta subita, in analoghe circostanze nell'aprile del '72, dall'allora leader della CDU Barzel mentre Kohl non gliel'aveva mai detto. È difficile l'impegno di Kohl non gliel'aveva mai detto. È difficile l'impegno di Kohl non gliel'aveva mai detto. È difficile l'impegno di Kohl non gliel'aveva mai detto.

## La crisi tedesca

no dei voti democristiani. Alcuni (c'è chi dice 10) piuttosto che vedere l'incendio leader della CDU alla cancelleria ed i ministri liberali nel governo, favorirebbero la permanenza di Schmidt con un monocolore minoritario fino alle elezioni anticipate, alle quali l'Unione avrebbe il compito di appoggiare il candidato e con la prospettiva di scaricare la FDP conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Strauss ieri è tornato alla carica chiedendo ai liberali «il più presto» di accettare la proposta di incaricare Schmidt e Kohl non gliel'aveva mai detto. È difficile l'impegno di Kohl non gliel'aveva mai detto. È difficile l'impegno di Kohl non gliel'aveva mai detto.

## La proposta della CGIL

quella della UIL) hanno delineato. Lo stesso ministro delle Finanze, Formica, ha respinto le proposte di riforma economica e sociale delle ipotesi avanzate. Ora il governo deve tenere conto. E può farlo — ha insistito Marianetti — anche facendo decollare le trattative per il pubblico impiego, dove l'esecutivo è contrapparte diretta, con un contratto di rideterminazione dei punteggi di contingenza (in pratica il blocco della scala mobile oltre un certo tetto) in contrapposizione alla scala mobile del pubblico impiego. C'è un precedente che ha per il suo sapore sinistro: la scelta di Genscher a provocare la crisi

## La crisi tedesca

causa di mere considerazioni di bottega. Quanto alla CDU, è indubbio che una sua grossa fetta avrebbe preferito tempi rallentati per lo svolgimento della crisi, non solo per andare con più tranquillità alla mozione di fiducia, ma anche per stringere le trattative con la FDP sull'organigramma del nuovo governo di coalizione — forse per mettere a punto uno straccio di programma con cui presentarsi all'opinione pubblica. E con ciò si accosta agli aspetti più compiutamente politici della crisi. Al di là dei calcoli, dei tatticismi, delle manovre, è molto arduo riscontrare reali contenuti di indirizzo alternativo sul piano programmatico dietro la scala al potere da parte dei democristiani. La assoluta vacuità delle loro indicazioni sul «che fare» di fronte alla crisi economica e sociale ha trovato un riscontro lampante anche ieri. Die Welt, quotidiano filo-dc che da mesi tira la volata a Kohl, ha

## La proposta della CGIL

sciolto il segretario generale della CGIL — ma non abbiamo timore di un'ipotesi di governo non vogliamo coprire un buco oggi per scoprirlo domani che si è aperta una voragine. Qualcosa comincia già a muoversi tra i sindacati. Lo dimostra l'intervento di Sambucini, a nome della segreteria UIL (la CISL, invece, si è limitata a inviare alcuni osservatori), sulla questione del periodo di transizione che tanti contratti ha provocato nei giorni scorsi all'interno della Federazione unitaria, fino al punto di prefigurare un asse CGIL-UIL a favore della predeterminazione dei punteggi di contingenza (in pratica il blocco della scala mobile oltre un certo tetto) in contrapposizione alla scala mobile del pubblico impiego. C'è un precedente che ha per il suo sapore sinistro: la scelta di Genscher a provocare la crisi

## La proposta della CGIL

sa rispetto alla svolta di politica economica che il sindacato propugna. Il compagno Antonio Montessoro, intervenuto per il PCI, ha rilevato come la proposta della CGIL sia una linea alternativa alla redistribuzione del reddito attraverso la politica di bilancio (su questo ha poi insistito Silvano Andriani, del CESPE), perché difende integralmente i redditi più bassi, riduce la forbice tra costo del lavoro e salario, rende più trasparenti le dinamiche della contrattazione. È, soprattutto, un'alternativa alla campagna politica sul costo del lavoro che mira a spostare a destra l'asse politico, perché la proposta mira a ricostruire un nuovo potere contrattuale. Le differenze — ha insistito Montessoro — non vanno drammatizzate, anzi sarebbe una prova di grande forza se i lavoratori fossero posti di fronte al pro

## La proposta della CGIL

e al contro per poi potere scegliere. Sul rapporto con il sindacato ha anche insistito Massimo Serantini (FidUP), mentre il socialista Enzo Bartocci ha rilevato che proprio nella prospettiva di una riforma organica si giustificano i soluzioni parziali immediate. Purché non si chiami a pagare Pantalone, che ha ormai le tasche bucate, ha sostenuto l'economista Paolo Sylos Labini. Altri temi ancora sono stati sollevati: Bordini, della CGIL, ha richiamato l'attenzione sui profondi processi tecnologici in atto, mentre Bellina, anch'egli della CGIL, ha sottolineato l'importanza di salvaguardare il livello di copertura delle pensioni nel momento in cui si affronta la questione della riforma del sistema pensionistico. Forte, però, è la consapevolezza — espressa da Lettieri, della «terza com-

## LOTTO

DEL 19 SETTEMBRE 1982	
Bari	18 66 22 27 69 1
Cagliari	1 3 2 4 5 6 7 8 1
Firenze	29 5 12 65 76 1
Genova	47 18 52 9 67 1
Milano	28 88 87 21 8 1
Napoli	39 44 12 56 88 1
Palermo	87 33 12 56 79 2
Roma	19 82 8 39 65 1
Torino	14 19 84 40 28 1
Venezia	5 63 41 21 32 1
Napoli II	1 2 3 4 5 6 7 8 1
Roma II	1 2 3 4 5 6 7 8 1

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 29.817.000  
 ai punti 10 L. 827.000  
 ai punti 11 L. 47.400

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**

Condirettore  
**ROMANO LEDDA**

Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile  
Guido Dell'Acquisto

Incarico al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma: LUNTA' editore e direttore responsabile n. 4956

Stampatore: Stabilimento di Adm. n. 90186 Roma, via del Teatro, n. 18 - Telef. centrale

068281 - 068282 - 068283  
 068284 - 068285 - 068286  
 068287 - 068288 - 068289

Stabilimento Tipografico G.A.T.E.  
 00196 Roma - Via del Teatro, 19

A trenta giorni dalla scomparsa del compagno  
**RAFFAELE RAGGI**

la moglie Antonietta, la figlia Irene e Stefania lo ricordano e per lo consolano e apprezzano solennemente 300.000 lire per la stampa comunista. Esporgono un particolare ringraziamento alla compagna e al compagno della CGIL C.T.C. della zona Ombra Colomba, della Federazione Romana, del Partito unito

Roma, 19 9 82

È accaduto il professor avvocato  
**CARLO GRECA**

la moglie Ester, i figli Enrico, Giovanni e Giulio ne danno il seguente annuncio.

Roma, 18 settembre 1982

Ad un anno dalla morte del compagno  
**MIRINO CALVANI**

che fra i fondatori della sezione Pisaneschi, la Compagna Ornella e figli lo ricordano e sostengono un abbonamento semestrale a l'Unità e Rassegna di cultura al Centro Anzani del quartiere.

Roma 19 settembre 1982

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno  
**DOMENICO DE LEONARDIS**

Pasquale Cascella lo ricorda e per lo consolano e apprezzano solennemente 300.000 lire per la stampa comunista.

Roma 19 settembre 1982